LA STAMPA DELLA SERA

Franchi non faciar

TORINO, Mercoledì-Giovedì, 13-14 Luglio 1932 - Anno X

- Anno 66 - Num. 166 - (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE anni Semestre Centesimi 80

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testa L. 6, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Servendo la cronaca - Divertimenti - Omnifocus L. 20 per linea comerciale. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 46-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie 6 mesi 6 numeri settimanali: Anno L. 62, Semestre L. 32, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 38

Direzione, Redazione, Grazia, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La lotta contro la disoccupazione

Sussidi ai senza lavoro

II.

La grave crisi della produzione che si ripercuote nel mercato mondiale del lavoro, sa ha posto in gravissime condizioni un grande numero di operai, togliendo loro ogni occupazione, e quindi ogni retribuzione (disoccupati totali) ha altresì diminuito grandemente il grado di vita di numerosissimi lavoratori che si sono viste ridurre fortemente le ore di lavoro per ogni giorno o i giorni di lavoro per ogni settimana (disoccupati parziali).

In America il 46 % delle fabbriche non lavora più che il 75 % del tempo abituale, in Germania vi sono 46.727 operai, fra i soli sindacati, che hanno subito forti riduzioni nel tempo di lavoro e in Francia (gennaio 1932) più della metà degli operai lavora meno di 48 ore settimanali. La situazione non è migliore in molti altri Paesi, dove è stato applicato il *short time* (così gli inglesi hanno denominato tale sistema di riduzione delle ore lavorative).

Eppure, pur costituendo, dal punto di vista degli operai, una diminuzione sensibile del grado di vita, il *short time* è un bene dal punto di vista della lotta contro la disoccupazione, e si può perfino affermare che tale sistema è, fino ad oggi, la sola arma efficace che sia stata impiegata per ridurre considerevolmente il numero dei disoccupati totali.

Sotto un punto di vista morale, sociale, e materiale è preferibile tenere in un'officina il massimo di operai e distribuire fra di loro il lavoro, anzichè procedere a licenziamenti e formare così un esercito di disoccupati totali. Una delle ragioni per le quali in taluni Paesi la disoccupazione ha assunto un carattere meno penoso è precisamente l'adozione del lavoro a tempo ridotto combinato con una certa selezione degli operai secondo il loro stato di famiglia, con preferenza ai padri di famiglia sui celibi.

I vantaggi del «short time» sia per gli operai e sia per lo Stato sono tali che in taluni Paesi, specialmente in Belgio e in Olanda, il Governo ha raccomandato agli industriali di applicarlo largamente, nei limiti del possibile.

Il Governo tedesco è andato ancora oltre: l'ordinanza del 5 giugno 1931 autorizza il Reich a ridurre i tempi di lavoro. Nella città libera di Danzica, in Polonia, ed in Cecoslovacchia sono state emanate analoghe disposizioni legislative.

Le cifre, pur impressionanti, delle statistiche dei disoccupati totali non bastano a dare la sensazione esatta della profondità della piaga della disoccupazione, dal punto di vista economico, sociale e morale. Le sofferenze e perdite subite dalla classe operaia: sono molto rilevanti: secondo uno studio pubblicato dalla *I. G. Farbenindustrie*, nel solo anno 1931 le cifre di perdita degli operai a causa della disoccupazione totale o parziale ammonta in Germania, a 9 miliardi di marchi o, secondo un'informazione dell'*American Federation of Labour* la perdita effettivamente subita dai salariati americani nel 1929 avrebbe raggiunto gli 11 miliardi di dollari.

Ma al di là delle cifre, bisogna constatare che la disoccupazione mondiale, nelle sue proporzioni attuali, è un vero cataclisma e una reale minaccia per la razza umana. Colpendo l'operaio colpisce coloro che gli sono a carico e in modo speciale i figli, per la maggior parte in tenera età. La situazione diventa poi addirittura tragica quando si tratta di disoccupati che non ricevono alcuna indennità: se ne trovano molti anche in Inghilterra, dove pure esiste un sistema di assicurazioni particolarmente sviluppato.

Della miserevole esistenza dei disoccupati inglesi si sono spesso occupati i giornali di tutto il mondo. In Gran Bretagna vi sono intere regioni industriali, come la Galles del Sud, le Rive della Tyne, ecc., ove, malgrado le indennità distribuite, la miseria si è impossessata di tutta la popolazione. Lo stesso può dirsi di certe località della Germania e anche della ricca America.

Nei paesi ove la disoccupazione ha assunto tale gravità ed ove il fenomeno persiste, si è forzati di riconoscere che la carità, anche combinata con gli sforzi dei sindacati operai, non è sufficiente per provvedere alla bisogna. Infatti, come considerare normale il fatto che negli Stati Uniti quasi un quinto della popolazione vive per la carità dei cittadini più fortunati?

E' ben vero, però, che Winston Churchill, che può essere considerato il padre del sistema inglese dell'assicurazione contro la disoccupazione, ha sconsigliato gli Stati Uniti di adottare il sistema stesso.

Come è dimostrato dall'esempio dell'Inghilterra, l'assicurazione contro la disoccupazione genera talvolta gravi abusi, dei quali bisogna spogliarsela. Ma, anche emendato, il sistema presenta, specie presso taluni popoli a forte economia industriale, dei veri pericoli e diventa una causa nuova e efficace di disoccupazione permanente. Questa tesi è stata sostenuta strenuamente dall'economista francese Giacomo Rueff. Valendosi di diagrammi il Rueff ha dimostrato che vi è sempre una relazione permanente fra il numero dei disoccupati e il rapporto del livello dei salari con il livello dei prezzi. In altri termini secondo lui la mancanza di adattamento dei salari al livello generale dei prezzi è la causa della disoccupazione permanente. La politica dei larghi sussidi concessi ai disoccupati inglesi ha permesso agli operai di seguire le direttive delle *Trades Unions* e di impedire ai salari di scendere di mano in mano che scendevano i prezzi.

Tale tesi è stata aspramente combattuta dagli operai e la *Revue internationale du Travail* ha testè pubblicato uno studio di Maurette nel quale sono riassunte le obbiezioni mosse alla tesi Rueff: le statistiche di quest'ultimo sarebbero contestabili, le relazioni di causa ed effetto non sarebbero provate e la teoria non è applicabile negli Stati Uniti ove non esiste l'assicurazione contro la disoccupazione e ove il numero dei salariati è enorme. Malgrado i pericoli e i difetti che può presentare l'assicurazione contro la disoccupazione, anche per quanto concerne ala la sua ripercussione sull'aumento della disoccupazione, sui salari e i prezzi di costo e sia dal punto di vista delle finanze pubbliche, il sistema rimane, per ogni paese invaso dal male (come Inghilterra, Germania e Stati Uniti) il solo mezzo o quanto meno il più efficace di venire in aiuto agli operai.

Nell'anno 1931 il principio della assicurazione è quindi stato mantenuto in tutti i paesi nei quali era già applicato. E le modificazioni che il sistema ha subito sono state solo quelle suggerite o imposte da economie di bilancio e dalla lotta contro gli abusi.

In Inghilterra, ad esempio, è stato aumentato il controllo, si è soppressa qualche anomalia, ridotta la misura delle prestazioni ed elevata quella delle contribuzioni. Tali modificazioni, secondo esplicite dichiarazioni del Governo, non tendevano affatto a sopprimere gradualmente il sistema, bensì a mantenerne il principio.

Anche in Germania non si è mai pensato di ritornare sul principio dell'assicurazione. I decreti promulgati nel 1931 però hanno ridotto le prestazioni e la loro durata, rendendo più severe le condizioni di applicazione.

Negli Stati Uniti un importante movimento si è profilato nel 1931, in favore dell'introduzione dell'assicurazione contro la disoccupazione. Dei bills in tal senso vennero presentati ai Parlamenti di 10 Stati dell'Unione e, effettivamente, un sistema d'indennità per i disoccupati è stato introdotto nello Stato di Wisconsin colla legge 28 gennaio 1932.

Come richiede il rapporto presentato il 15 febbraio 1932 da un Comitato di rappresentanti degli Stati di New York, New Jersey, Pensilvania, Ohio, Massachussets, Rhode Island e Connecticut, la legge del Wisconsin non applica, del resto, la assicurazione propriamente detta, ma prescrive la costituzione da parte dei datori di lavoro, di un fondo speciale per le indennità ai disoccupati.

Ma l'assicurazione contro la disoccupazione, — stabilita sul principio della cooperazione fra lo Stato, i datori ed i prestatori d'opera — non è un rimedio non può dirsi una arma per combattere la disoccupazione. E' un'opera pura e semplice di assistenza contingente e non risolve in alcun modo questo grave problema che ha radici così profonde.

f. l.

I ribelli peruviani sono stati sconfitti

Lima, 13 sera.

Le truppe governative hanno riportato una vittoria sui ribelli nella regione di Trujillo e non hanno subito che la perdita di circa cinquanta uomini tra morti e feriti, tra cui una quindicina di ufficiali. I rivoltosi sono stati ricacciati da Trujillo e la loro ritirata nei boschi è stata ingiata. Dopo quattro giorni di interruzione le comunicazioni con Trujillo sono state ristabilite.

Si ha ragione per ritenere che oltre ai 31 morti e 23 feriti, le truppe governative abbiano subito altre notevoli perdite a Trujillo durante la rivolta.

Si crede, infatti, che gli insorti abbiano, all'inizio del moto, annientato il distaccamento del 1.o Reggimento di Artiglieria che costituiva la guarnigione della cittadina.

Il numero degli artiglieri morti non è stato ancora accertato, ma testimoni oculari delle cinque giornate di terrore fanno ascendere a cento il numero totale dei morti e dei feriti e precisano che sette ufficiali delle truppe governative morirono all'ospedale per le ferite riportate.

La calma è ritornata a Trujillo dopo l'ingresso delle truppe fedeli al Governo.

Viene fra l'altro riferito un episodio che dimostra a qual punto fosse giunta l'eccitazione degli elementi più turbolenti. Uno degli organizzatori della rivolta, quando si accorse che con l'arrivo delle truppe governative la resistenza era diventata impossibile, ebbe l'imprudenza di gridare: «Siamo perduti!». Allora la folla, infuriata, gli fu addosso e, dopo avarlo battuto a sangue, lo decapitò.

Secondo le ultime notizie da Trujillo si è potuto accertare che il principale organizzatore della rivolta fu un autista, il quale raccomandava alla folla di uccidere, saccheggiare, incendiare senza pietà. Rimase ucciso egli stesso al principio del combattimento.

Una smentita albanese a tendenziose notizie jugoslave

Tirana, 13 sera.

L'Agenzia Telegrafica Albanese comunica:

«Una corrispondenza da Cattaro, pubblicata dal giornale di Belgrado *Il Vreme*, nel suo numero del 4 corrente, recava la notizia secondo la quale due italiani borghesi ed un ufficiale sarebbero stati uccisi nei dintorni di Valona.

«Inutile dire che tale notizia è assolutamente falsa e completamente priva di fondamento. E' tuttavia necessario ricordare che con un'altra versione la stessa notizia fu già pubblicata il 1.o giugno dallo stesso giornale belgradese e che la pubblicazione fu seguita a suo tempo da una nostra formale smentita».

— Quanto t'è costato il tabacco?
— Tredici mogli...

Fra i selvaggi del Sud Africa, il mercato delle mogli attraversa un periodo di forte crisi, avendo tali «merci» subito un rilevante deprezzamento.
(Dai giornali).

A Luchon piove e i corridori del "Tour" riposano

Pesenti e Camusso dopo la prova del Tourmalet

Gli Spagnoli a passeggio con Trueba -- Il record dell'Aubisque -- Cinque minuti con gli Italiani -- Da un anno all'altro: «Ho fatto progressi?» -- Come è caduto Di Paco -- «Ho staccato il tubolare coi denti!...» -- I nostri nel giudizio di Carlo Pelissier

Dal nostro inviato speciale

Luchon, 13 sera.

Nella mattinata fredda e piovosa i corridori non sono usciti dai loro alberghi, preferendo rimanere a letto fino all'ora di colazione. Le fatiche sostenute ieri nella spaventosa tappa comprendente quella interminabile salita, la pioggia dirotta, sono ritenute da tutti, e il riposo è assolutamente necessario. Soltanto Trueba, berretto basco sulle ventitrè, l'ho visto in giro per la tinda e civettuola cittadina, seguito ed attorniato da un gruppo di spagnuoli orgogliosi per la bella prova data dal loro connazionale e nuovo recordista della salita dell'Aubisque in 49'. Se si pon mente che il precedente record di 53' era stato ottenuto l'anno scorso dal belga Schepers in una giornata di sole e su strade asciutte, risulta maggiormente l'eccezionalità dell'impresa compiuta dal minuscolo atleta spagnuolo e dagli altri che lo stesso record hanno battuto, tra cui i nostri Barral, Zanzi e Pesenti.

Camusso, no, perchè era indietro ed era a quel posto di sua volontà.

— Sono partito da Pau deciso a non fare assolutamente spreco di forze sulla prima salita — mi ha dichiarato poco fa il bravo corridore di Cumiana, quando sono andato nella villetta dove alloggia la squadra italiana ed ho scambiato quattro chiacchiere con i nostri bravi rappresentanti. — Tanto più — prosegue Camusso — che ero sicuro di guadagnare nella discesa il tempo perduto prima e difatti distaccai tutti i compagni del mio gruppo, fra cui Leducq, e al controllo di Argelès ero sotto allo spagnuolo; e la discesa del Tourmalet non la visto come l'ho fatta?

No, perchè c'era la nebbia che impediva di vedervi a 50 metri di distanza, e non potemmo scendere al controllo senza incidenti e a relativa velocità, fu dovuto alla perizia dell'autista Barozzi. Ma che il bolide di Cumiana sia stato irrealizzabile lo dimostra il fatto che esso, dopo un palo di chilometri dal culmine, era più con Benoit Faure e Trueba, distaccandoli anche. A Sainte Marie de Campan passò infatti con il vantaggio di almeno un minuto.

— L'anno scorso — prosegue Camusso — arrivai in basso alla discesa ultimo di tutti. Ieri sono stato il primo. Qualche progresso l'ho fatto, non le pare? — e ride di gusto. — Non so che cosa sarà scritto di me il signor Desgrange: certo è che non mi rimprovererà più come l'altra volta.

Pesanti con il suo poderoso inseguimento durante i 130 chilometri e Camusso per la magnifica prova data sul Tourmalet e nella discesa, hanno fatto una grande impressione che ha trovato eco nei giornali parigini di stamane. Anche la ripresa di Gestri è degna di lode. Si pensi che senza la bucatura dopo Bagnères certamente il pratese sarebbe stato con Pesenti al momento di ricongiungersi con Benoit Faure e Camusso. In quelle condizioni non ci sarebbe stato da meravigliarsi se tutti e tre i primi posti all'arrivo fossero stati presi dagli italiani. Certo è, ripeto, che l'impressione qui è forte per la magnifica prova compiuta dai tricolori, anche da quelli meno noti e per la paura che io fossi morto si mise a piangere. Finalmente rinvenni e, sebbene ferito e col treno posteriore sgonfio, e quantunque dal controllo passassi ultimo di tutti, avete visto come mi sono comportato in seguito. Tenevo perfino di non poter arrivare entro il tempo massimo. E' una disgrazia molto grave che mi sia caduto a quel modo perdendo tutto quel tempo, perchè io ho la certezza che a Luchon sarei arrivato molto, ma molto prima.

In quanto al vincitore della Pau-Luchon l'avevo salutato nella cameretta che egli divide con Canazza che era già scomparso. Lo rintracciai in un'altra stanza intento a firmare contratti per alcune riunioni su pista e a contrattare sull'ingaggio ormai giunto a una cifra rispettabile. Pesenti sa farsi valere: che se anche su pista non è brillante come certuni, quale sarà lo sportivo che non vorrà almeno una volta vedere l'atleta che ha vinto la più dura tappa dei Pirenei a una media superiore ai cinquanta chilometri all'ora ad onta delle avversità atmosferiche che sapete?

L'anno scorso Antonino Magne su strade asciutte impiegò solo quattro minuti meno del tempo impiegato dall'italiano. Anch'egli al pari di Camusso non ritenne di forzare sull'Aubisque. Avrebbe voluto essere col piemontese quando questi sferrò l'attacco ai piedi del Tourmalet dopo il rifornimento di Luz, ma confessò di aver avuto un momento di debolezza. Si riprese poco dopo ma già Benoit Faure era andato avanti a raggiungere Camusso e Trueba. Al controllo di Bareges, dove si iniziò la seconda e più dura tappa del colle, mise il rapporto 44/23 e con quello andò benissimo senza preoccuparsi di raggiungere i primi, sicuro di riprenderli più tardi.

Il cruccio di Pesenti riflette particolarmente le due forature da cui fu colpito.

— Pensi, mi dice, che avevo le mani talmente intirizzite che, per staccare il tubolare dal cerchione, dovetti afferrarlo coi denti e dare strappi violentissimi. Immagini se giù dal Tourmalet non fossi stato appiedato che cosa avrei potuto fare con Camusso e Benoit.

Marchisio, che fece bene l'Aubisque, fu prudente nella discesa. Contiene più avanti fra gli individuali come Zanzi e Barral.

Le camere occupate dalla squadra italiana sono adiacenti. Via da un uscio si entra nell'altro e si scorgono i corridori affidati alle cure del massaggiatore che ristora i muscoli duramente provati dallo sforzo di ieri. Ma c'è qualcuno che deve ricorrere al medico. Se infatti Camusso più non risente della caduta sul pavè, Pesenti ha male al ginocchio sinistro per l'urto contro l'automobile e Di Paco è tutto malconcio per la caduta sul colle dell'Aubisque.

— Feci un voi pinne di sei o sette metri — dice il toscano. — Seguivo un corridore che prese male una curva. Egli cadde, io l'investii e, facendo perno sulla bicicletta, rotolai avanti battendo il fianco e poi lo stomaco contro la roccia. Canazza mi ha detto poi che sono rimasto più di mezz'ora sono e per la paura che io fossi

La squadra francese: il primo a sinistra è Leducq che, come è noto, detiene la maglia gialla.

La squadra svizzera, ultima nella classifica per Nazioni.

Il carnevale di Praga

Dimostrazioni antifasciste all'arrivo della «Slavia»

Praga, 13 sera.

Il ritorno dei giuocatori dello Slavia dopo la partita di Torino ha dato luogo a grandi manifestazioni carnevalesche con ricevimenti e cerimonie come a significare l'apoteosi di eroi salvatori della Patria.

Un deputato si è recato fino alla frontiera con fiori incontro alla squadra. In tutte le stazioni, lungo il tragitto, si è raccolta una folla per salutare «le vittime della violenza fascista», ed alla stazione di Praga una folla immensa con cartelli e bandiere ha accolto i reduci dall'incontro torinese.

I giuocatori, presentatisi più o meno tutti coperti da bende come se rientrassero da un combattimento in zona di guerra, sono stati accolti da frenetiche acclamazioni. La folla portava numerosi fantocci e scritte contro il Fascismo.

La folla ha infine fatto una dimostrazione contro l'Italia sulla piazza principale ed è stata poi sciolta dalla Polizia.

Gli olimpionici azzurri partiti da Washington

New York, 13 sera.

Oggi, alle 9, gli azzurri sono partiti da Washington, acclamati da una grande folla tra cui moltissimi erano gli italiani. I nostri olimpionici erano accompagnati dal Presidente della F.I.C. Conte di Sambuy e dal vice-presidente Grattarola.

Una misteriosa tragedia a Biella

Studente mortalmente ferito da una guardia notturna

Biella, 13 sera.

Un misterioso e grave fatto di sangue è avvenuto questa notte, poco prima delle 2, nel centro di Biella. Vittima è un giovane studente, il ventenne Victor Yanutolo, della nostra città.

Alcuni nottambuli, verso le 2,30 di stanotte, percorrendo un vicolo laterale al corso Umberto, udivano gemiti provenienti da un angolo oscuro del vicolo stesso. Steso a terra, quasi inconsciente, era il Yanutolo, che appena si è accorto che veniva soccorso ha esclamato: «Mamma muoio! mi ha sparato il capo dei vigili notturni».

I soccorritori provvedevano a richiedere l'autoambulanza della Croce Rossa, che trasportava il ferito al nostro ospedale, dove i medici di notturno lo ricevevano alle 2,40. Al Yanutolo i sanitari riscontravano una ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata al terzo medio della regione sternale e foro di uscita alla regione ascellare destra. Il proiettile di calibro 7,65 gli aveva attraversato il torace perforando i polmoni.

Poco dopo che il ferito era stato ricoverato in condizioni disperate e giudicato in immediato pericolo di vita, all'ospedale si presentavano due capi di guardie notturne per mettersi spontaneamente a confronto con il ferito affinchè dichiarasse chi dei due aveva sparato. Il Yanutolo aveva ancora la forza di indicare uno dei due e cioè l'ispettore dei vigili notturni, Polloni, che era fermato dai carabinieri nonostante i suoi più assoluti dinieghi.

Le indagini immediatamente svolte questa notte dai carabinieri e stamane dall'Autorità giudiziaria non hanno ancora chiarito il movente del mortale ferimento. E' risultato che il Yanutolo, la cui famiglia aveva traslocato nella mattinata il proprio alloggio a Piedipavello, aveva combinato di recarsi a dormire in una camera ammobiliata in un caseggiato operaio posto in piazza Battiani, e dove vengono affittate camere a donne di facili costumi.

Lo studente, che in questi ultimi tempi si era trovato un modesto impiego per trascorrere in attività le vacanze, uscito dal Caffè, verso le una, si era incamminato lentamente per la sua nuova e provvisoria dimora. Nel salire le scale si era imbattuto in un uomo alto, di statura robusta, che accompagnava una prostituta. Il Yanutolo aveva cercato di dare il passo alla coppia; l'uomo, dopo avere urlato una imprecazione contro lo studente, estraeva di tasca la pistola e lasciava partire un colpo contro il giovane che lo accusava sugli scalini. I due, scavalcato il corpo del Yanutolo, fuggivano fuori nel centro della città.

Dal caseggiato, benchè fosse stato udito lo sparo, nessuno accorreva in aiuto del ferito, che con uno sforzo di volontà eccezionale, comprimendosi il fianco sinistro e trascinandosi dietro il sopraluogo si è incamminato fuori, nella strada, per portarsi da un amico che abita in via Vittorio Emanuele, ad oltre 500 metri da dove è avvenuto il dramma, ed essere soccorso. Le forze lo hanno però abbandonato ed è stramazzato nel vicolo oscuro, che tentava di oltrepassare.

Il fatto, data la notorietà del ferito, che qualche anno addietro era stato protagonista di un altro tragico fatto di sangue, e data la figura del presunto sparatore ha destato viva emozione ed i più vivi commenti. Il Yanutolo nel tardo pomeriggio era morente. Le indagini dell'autorità continuano attivissime. E' stata fermata una prostituta e Cosilia, ed il fermo del Polloni è pure stato mantenuto.

Economia e finanza

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 13. — Mercato ancora debole e poco attivo ma con fondo più resistente. La considerazione delle vendite avvenute in capacità di assorbimento è stata più che sufficiente. La Fiat ha tenuto un contegno calmo scontandosi di poco dalla chiusura di ieri. Debole per contro la Viscosa con il solito concentrato andamento.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% n.	72,60	72,50
100	Id. f. c.	72,60	72,50
100	Consol. 5% n.	80,50	80,65
100	Id. f. c.	80,90	80,75
500	Torino 5% c.	488 —	486,25
500	S. Paolo 5%	479,50	479,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Venezia 6%	— —	— —
100	Venezia 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	278 —	278,50
100	B.T. Nov. 1931	100 —	100 —
100	B.T. Nov. 1934	99,80	99,70
100	B.T. Nov. 1940	98,85	98,80
100	B.T. Nov. 1941	98,80	98,70
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1350 —	1345 —
500	Banca Comm.	1033 —	1031 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	597 —	598 —
500	Mediterraneo	266 —	260 —
500	Meridionali	492,50	479 —
85	Cosulich	16 —	16 —
200	Navigaz. A. I.	53 —	48 —
250	Lloyd Sab.	60 —	61 —
85	Cirio Lanzo	174 —	174 —
100	Italiana Gas	12 7/8	12 3/8
80	Stige	51 —	51 —
250	Elettr. A. I.	76 —	75 —
125	Sip	34,25	34,25
420	Terni	107 —	109,80
100	F. C. E.	68,50	68 —
500	Savigliano	535 —	532 —
250	Nebiolo	87 —	87 —
200	Bauchiero	173 —	173 —
100	Tedeschi	37 —	37 —
200	Fiat	135,75	135 —
80	Monte Amiata	28 —	28 —
100	Montecatini	88,50	85,75
100	Olivetti	170 —	170 —
25	Schiapparelli	12,50	12 3/8
100	Mira Lanza	49,25	48,50
100	Cir	130 —	130 —
200	Montepani	150 —	145 —
500	Acqua Potab.	307 —	305 —
100	Florio	29,75	29,75
200	Viscosa nuove	116,50	113,50
28	Valli Lecco	17,25	16 —
125	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Rend Stabili n.	194 —	193 —
100	Cartiera Ital.	91 —	90 —
500	Cart. Burgo	203 —	197,50
100	Pirtaluga	11 —	10,75
80	Fornaci	236,75	236,75

CAMBI: Parigi 77; Svizzera 382,10; Londra 69,80; New York 19,57.

MILANO, 13. — Il mercato ancora debole registra ulteriori contrazioni in parecchi comparti. Soltanto verso la chiusura i titoli più trattati riescono a reagire e si lasciano al limite con qualche progresso su minimi toccati oggi. I titoli di Stato chiudono in migliore tendenza dopo aver ritirato in apertura prezzi inferiori alla chiusura precedente. La Banca Italia fra i bancari passa da 1332 in apertura a 1337; nominali gli altri. Negli altri comparti pochi titoli riescono a segnare progressi; la Vanzia nei trasporti, la Unione Manifatture, Cotonificio Cantoni, Cucirini fra i tessili, la Ilva, Montecatini, Dalmine, Reggiana fra i meccanici. Nella Meridionale Elettrica fra gli elettrici, la Industrie Zuccheri e Raffinati nel comparto alimentare che riesce ad assumere un contegno migliore delle altre, e infine le Cartiere Burgo nei diversi. Le maggiori contrazioni vengono registrate dalle Meridionali, Valle Berisna, De Angeli, Alta Viscosa, Breda, Mimi, Brioschi, Ercolina, Trezzo d'Adda, Edison, Pirelli ll.

Rend. 3,50% 72,37,5; Cons. 5% fm. 80,75; Banca It. 1338; Banco Comm. 1030; Banco Roma 103; Credito It. 670; Cred. Marittimo 660; Elettrofin. 7,50; Consorzio It. 697; Mediterranea 264; Meridionali 476; Veneta Centrale. Ferr. 104; Cosulich 19; Rubattino 84; Lib. Triest. 25; Cot. Cantoni 1317; Olcese 148; Furter 38; V. Olona 71; V. Gerlada 40; V. Tirina 70; Stampati 385; Cantoni Coste 347; Linif. Can. Naz. 114; Rots. Varzi 317; Rotondi 150; Tosi 27; Cotonif. Merid. 12,75; Us. Manif. 226; Gavardo 660; Rossi 1735; Targetti 45; Casnani 928; Bernasconi 42; Sola 113,50; Pacchetti 51; Ansaldo 17; Ilva 75; Metall. It. 118,50; Ambiata 24,50; Montecatini 87,25; Dalmine 99,25; Breda 12,75; Bianchi 63,50; Isotta 11,25; Fiat 124,75; Miani Silv. 6,50; Reggiane 21,50; Adriat. Elettr. 131,50; Brioschi 106; Ciell 138; Dinamo 136; Essenina 138; Valdarno 116,50; Alta Italia 75; Eurliana 185; Trezzo Adda 214; Adamello 75; Esso 23; Edison 430,50; Id. Fotorgenio 200; Sip 34,50; Tirso 126; Lig. Tirreno 175; Vizzola 190; Merid. Elettr. 127; Terni 110; Un. Es. Elettr. 197/8; Italgas 58,75; Transmaio 26; Distill. It. 60; Eridania 218; Ind. Zucch. 669; Raff. L. L. 414; Italgas 13; Mira Lanza 53; Polgni It. 6; Aedes 120,50; Food. Reg. 3,60, id. 7% 13; Fondi Rust. 7; Best Stab. 185; Saturnia 19; Rinori 13; Alb. Venezia 22,25; Italo Am. 16; Pirelli It. 470; Pirelli e C. 140; Brasilia 35; Dall'Acqua 70,50; Vedetta 35; Obbl. Veneta 3,50% 83,10; Cred. Veneto 6% 457, id. 6% 490; Cons. terr. 4% 367, id. 5,50% 444; Cons. Migliar. 6% 473; Buoni Nov. 5% 1934, 99,75,5; id. 1940, 98,80, id. 1941, 98,90,5; Obbl. 5,50% Banca Lav. 497. — CAMBI: Parigi 77; Zurigo 382,10; Londra 69,80; Olanda 792,50; Spagna 15',50; Belgio 272; Berlino 466; Praga 58,10; Buenos Aires carta 4,35; New York 19,57.

ROMA, 13. — Rend. 3,50% cont. 72,35, fm. 72,50; Cons. 5% cont. 80,70, fm. 80,50; Venezia 3,50% 83,50; Cons. Migliar. 6% 477; Banca It. 1330; Credito Fond. 438; Banco Comm. 1030,50; Credito It. 671; Banco Roma 105,50; Meridionali 464; Trezzo 212; Rubattino 84,50; Sala 112; Metall. It. 117; Ilva 71; Montecatini 86,50; Ansaldo 18; Fiat 123,50; Terni 109; Elettr. Gal Roma 721; Aeolo 77; Rom. Zucch. 67; P. Rustici 7,25; Immobiliare 434; Beni Stab. 193; Impr. Fond. 34,50; Acqua Marcia 550; Obbl. 5,50% Banca Lav. 497; Buoni Nov. 5% 1934, 99,75, id. 1935, 98,50, id. 1941, 98,60. — CAMBI: Parigi 77; Londra 69,80; Zurigo 382,10; New York 19,57.

TRIESTE, 13. — Rend. it. 3,50% fm. 72,75; Cons. 5% 80,50; Venezia 3,50% 83,10; Adria 17; Cosulich 29; Lib. Triest. 30; Lloyd 80; Assic. Gen. 2420; Buoni Nov. 5% 1934, 99,70, id. 1940, 98,80, id. 1941, 98,80. — CAMBI: Parigi 77; Londra 69,80; New York 19,57; Zurigo 382,10.

Borse estere

Parigi, 13. — Il mercato si è aperto stamattina con una tendenza ancora irregolare. L'attività non è eccessivamente grande. La Rendita francese invariata e così pure i valori bancari. Nel gruppo dei valori industriali, elettrici e carboniferi si registrano alti e bassi poco importanti. Nel gruppo dei valori internazionali le Suez guadagnano alquanto terreno e così pure le petrolifere. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 90,67; New York 20,48; Italia 129,85; Berlino 804; Belgio 353; Svizzera 496,50.

Londra, 13. — Il mercato stamattina si apre calmo soprattutto per quanto riguarda le azioni petrolifere e quelle del rame. Le azioni dell'oro e dei diamanti invece sono abbastanza ben sostenute. Ecco la apertura dei cambi: Parigi 90,59; New York 3,86,37; Italia 68,75; Berlino 14,97; Belgio 18,99.

La quotazioni dei cereali

TORINO, 12. — Borsa Merci. - Frumento: Base Torino: apertura: agosto 97,60; ottobre 99,65; dicembre 103,50; chiusura: ago. sto 97,50; ottobre 99,50; dicembre 103,40. — Base Alessandria: apertura: agosto 98; ottobre 102,50; dicembre 103,85; chiusura: corr. 100; agosto 98,50; ottobre 100,50; dicembre 104. — Base Cavallermaggiore: chiusura: agosto 98; ottobre 100,75; dicembre 104,25.

Il Ministro Acerbo alla costituzione del Consorzio canapicultori

Roma, 13 sera.

Con l'intervento del Ministro della Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo, assistito dal Direttore generale del credito agrario e dalla Cassa di Risparmio delle Marche e dall'Ispettore generale dott. Belli in rappresentanza del Ministro delle Corporazioni on. Bottai, è stato costituito il Consorzio nazionale fra gli industriali della canapa. Alla riunione hanno preso parte, oltre gli industriali aderenti al Consorzio, l'on. Olivetti e il prof. Guarnieri per la Confederazione generale dell'Industria, l'ing. Ernesto Sessa presidente ed il dott. Antonio Pirera Direttore della Federazione Industria Tessile, il sen. Borletti e i membri del Comitato nazionale per la canapa, signori Sessa Mosca, Turner e dott. Gerard.

La costituzione del Consorzio è stata salutata dall'on. Acerbo come un atto di perfetto stile fascista in quanto mostra la maturità corporativa degli industriali della canapa. Il Ministro ha inoltre detto che esso anticipa e quasi previene la stessa legge sui consorzi obbligatori e dunque prova da un lato la perfetta maturità corporativa degli industriali della canapa

Le assemblee di domani

Carrara. — Soc. Anglo-Italian Marble-trade N. Tamburini - Avenza - presso studio Neri, ore 11.

Firenze. — Soc. An. Mercanti macellai - Firenze, Borgo degli Albizi 24, ore 17, ord. e straord. (ore 18 stesso giorno).

Genova. — Soc. An. Africana Rimorchi, piazza Corvetto 2, ore 15 (21-7 stessa ora).

— Cromatura Ligure Soc. An. Genova, presso sede sociale, ore 15, straord. (16-7 stessa ora).

Legnano. — Soc. An. Luigi Ratti e Frigerio (in liquidazione), viale Diaz 3, ore 10.

Milano. — Casa Editrice L. F. Cogliati Soc. An., corso Roma 15, ore 16, straord. (30-7 stessa ora).

— Soc. per le Ferrovie Adriatico Appennino, Foro Bonaparte 35, ore 10,30 (21-7 stessa ora).

— Soc. An. Commercio Ingrosso tessuti, via Cappuccio 17, ore 14, straord.

— Soc. An. Bauso-Scava Immobiliare, via Polisiano 3, ore 11.

Roma. — Credito Federale Agricolo (in liquidazione), via Montezemolo 2, ore 10.

— Soc. Generale delle conserve alimentari Cirio, via Flaminia 133, ore 15.

Uomini e cose dello sport

A chi tocca... tocca

Anche in Spagna nei Balcani

Sembra siano di moda i viaggi sportivi nella penisola balcanica. Poco tempo fa è stata la squadra francese che ha compiuto il viaggio circolare delle capitali di Belgrado, Sofia e Bucarest con varia fortuna e adesso giunge notizia che nel prossimo anno anche la nazionale spagnola salirà sull'Express-Orient per recarsi a Belgrado prima ed a Bucarest poi per giocarvi due partite contro le rispettive nazionali dei due paesi della Piccola Intesa.

I due matches sono stati fissati per il 30 aprile e il 7 maggio del prossimo anno 1933. Evidentemente i paesi balcanici sono in un periodo di vetta vacanza sportiva, specialmente nel football. Questi inviti a squadre nazionali di rinomanza e di recenti tournees che squadre rumene hanno intrapreso per l'Europa e perfino in America lo lascierebbero supporre.

Il ritorno di Susanna

Le cronache sportive francesi sono in questi giorni in grande fervente per una insolita notizia: «Mademoiselle» Lenglen, la celebre «Suzanne nationale», colei che è stata la regina incontrastata dei courts mondiali, dopo 40 mesi d'inattività assoluta, ha ripreso la racchetta in mano.

Dopo il suo passaggio al professionismo e le varie partite di esibizione giocate in America alle dipendenze del famigerato impresario Pyle — partite che le avevano del resto reso qualche cosa di più di un milione di franchi — la grande Susanna aveva aperto un magazzino di mode a Parigi ed aveva dichiarato di disinteressarsi ormai totalmente dello sport femminile.

Ma la passione e la nostalgia, evidentemente, sono stati più forti, l'altro settimana, sui campi della stadio Roland Garros, la Lenglen, in stretta compagnia, vale a dire insieme a Henry Cochet, André Merlin e Colette Rosambert, ha giocato alcuni animati sets di doppio misto. Tutto questo non ha sollevato per nulla lo scandalismo protestò dei poteri tenutisti costituiti di Francia, i quali dal resto preleveranno la loro brava percentuale sui dieci franchi d'ingresso che qualunque spettatore che vuole penetrare in quel tempio si tennis desiderio deve sborsare.

A quanto sembra la Lenglen gioca lo stesso meravigliosamente bene oggi come quando pose nell'armadio le sue racchette; essa ha mantenuto tutta la sua proverbiale agilità, la sua grazia di movimenti, la purezza dello stile che fecero di lei una giocatrice ineguagliabile. Essa, almeno a quanto affermano i colleghi francesi, possiede sempre quella speciale maniera di colpire la palla, rimanendo in equilibrio su una sola gamba poggiata a terra in un atteggiamento intermedio tra la corsa e la danza.

Susanna, naturalmente, manca ancora di fiato e di resistenza, ma queste qualità sono le più facili a ritrovare con la pratica e l'allenamento.

A questo sembra ci troviamo dunque di fronte ad una prossima riqualificazione di questa prestigiosa tennismane ed ad un suo più o meno prossimo clamoroso ritorno ai tornei internazionali. Che i francesi siano proprio stanchi di sopportare che la corona di eccellente tennistico femminile sia da troppo tempo sulla graziosa testolina di Helen Moody Wills? E la Lenglen riuscirà ancora a imporre la sua classe e la sua abilità a colei che già nel 1926 seppe battere? Non ci sarebbe da meravigliarsi!

Bilanci

Fate un piccolo calcolo di conti è venuto ad introitare quest'anno la Federazione di Foot-ball inglese. I suoi incassi hanno raggiunto la notevolissima somma di 14.316 sterline; il che al cambio attuale...

La Federazione britannica preleva sugli incassi delle partite fra le Società professionistiche delle notevoli percentuali, inoltre gli interi incassi delle partite internazionali e buona parte di quelli dei matches della Coppa d'Inghilterra sono ad essa devoluti.

Mentre la Federazione viene a trovarsi, come si vede, in floride condizioni, non ugualmente si può dire di quasi tutte le Società calcistiche. Molte di queste anzi si trovano nettamente in crisi e per far fronte alla situazione sembrano decise ad organizzare, a imitazione di quello che si è già fatto da noi, dei grandi tornei notturni.

Pare che nè la Federazione nè la Foot-ball League si opporranno a questa iniziativa, il che, dati i sistemi in uso laggiù e i precedenti, sorprende parecchio.

Un lungo viaggio

L'ing. Fischer, il ben conosciuto dirigente della Federazione calcistica ungherese, già vice-presidente della Fifa, e sincero amico dell'Italia è partito per un lungo viaggio nella Cina e nelle Indie Inglesi. Lo scopo del viaggio non è totalmente sportivo poichè l'ing. Fischer, apprezzato tecnico ferroviario si reca in quei lontani paesi per i suoi impegni professionali. Nondimeno il vecchio e appassionato sportivo magiaro non mancherà di fare durante il suo soggiorno taggia i suoi rilievi e le sue osservazioni su quanto riguarda lo sport e più specialmente quello del calcio.

Che qualche squadra ungherese visiterà poi, tramite l'ing. Fischer, a combinare delle tournees un punto pare!

Complicazioni calcistiche internazionali

Durante l'incontro internazionale di hockey giocatosi a Sofia tra le «nazionali» di Francia e di Bulgaria tutto non è filato nel migliore dei modi. Il pubblico ha inveito in modo addirittura clamoroso contro l'arbitro jugoslavo Fabris, che dirigeva il match, e che ha fatto sì che quegli incidenti abbiano adesso avuto una coda.

Il Comitato degli arbitri jugoslavi, riunitosi, ha discusso il rapporto del loro collega ed ha deciso che nessun arbitro jugoslavo debba recarsi ad arbitrare partite in Bulgaria sino a che il signor Fabris non riceva ufficialmente dalla Federazione di Calcio bulgara quelle scuse o quelle soddisfazioni ritenuto del caso.

Chissà che dispiacere in Bulgaria!

La decisione del Comitato degli arbitri è stata trasmessa a mezzo della Federazione jugoslava.

Accordo nel football inglese

Tra le Società calcistiche inglesi e la Football Association è intervenuto il pieno accordo sulla divergenza, alla quale già avemmo occasione di accennare in questa medesima rubrica, riguardante la compartecipazione del massimo ente calcistico britannico agli incassi delle partite di «Coppa d'Inghilterra».

Precedentemente la F. A. percepiva non la metà degli incassi, ma quella percentuale è apparsa al Club troppo esosa; quindi la protesta e le minaccie delle società di boicottare le partite di «Coppa». La F. A. ha però aderito alle richieste dei clubs e a partire dalla prossima stagione preleverà sugli incassi di quelle partite solamente il 20%.

Una bella vittoria per le società!

«C.»

Il «Torneo notturno degli assi» organizzato dal giornale *La Stampa*

Le partite del torneo notturno degli assi, che avrebbero dovuto aver luogo ieri sera, si svolgeranno invece stasera, tempo permettendo.

Dopo Juventus-Slavia

L'arbitro Mietz dichiara che i cechi non avevano ragione di ritirarsi

Vienna, 13 sera.

Al loro ritorno a Praga i giuocatori dello *Slavia* sono stati accolti in forma molto significativa non solo dai rappresentanti delle società sportive, ma anche da autorità e gruppi politici. L'arbitro viennese Mietz, ritornato oggi da Torino, intervistato da un giornale, ha dichiarato che lo *Slavia* non avrebbe avuta nessuna ragione di sentirsi minacciata. L'arbitro non ha risparmiato critiche agli spettatori italiani e ha deplorato che il capitano Combi non abbia dato la mano al cecoslovacco Zenisek, che gliel'aveva tesa. Nei primi tratti minuti lo *Slavia* non gli fece l'impressione di essere intimidatori al contrario, i cecoslovacchi attaccarono con molta energia e il portiere italiano Combi dovette ricorrere a tutta la sua abilità per parare un tiro di Svoboda. Gli italiani, i quali non hanno giuocato nè rudemente nè brutalmente, a poco a poco acquistarono slancio e svolsero un giuoco magnifico.

A proposito della uscita di Planicka, l'arbitro viennese dice che egli non può giudicare se Planicka sia avvenuto o se sia stato effettivamente colpito da una pietra. Alla fine anche lui, Mietz, uscì dal campo e andò dal capitano dei giuocatori cecoslovacchi a chiedergli se la sua squadra volesse giuocare ancora. Dopo cinque minuti gli fu detto che i giuocatori cecoslovacchi si sentivano minacciati e che perciò non sarebbero ritornati sul campo.

«Planicka — afferma Mietz — fu visitato alla mia presenza da due professori italiani, i quali non gli riscontrarono nessuna ferita alla testa che potesse essere attribuita a una sassata. Mi sorprese molto il vedere come quel pubblico inquisito accogliesse con calma relativa la notizia dell'interruzione della partita e si allontanasse dal campo senza chiedere la restituzione del denaro. Ora vedrò se i motivi che lo *Slavia* adduce per giudicare la sospensiva della partita siano reali».

Mietz dice doversi assolutamente escludere che i giuocatori dello Slavia siano stati in un modo o nell'altro compromessi nella loro integrità fisica, perchè il reticolato di ferro molto alto e il forte apparato di Polizia non avrebbero permesso alla folla di fare irruzione sul campo. La Juventus giuocò in modo meraviglioso e, secondo Mietz, gli italiani sarebbero riusciti a pareggiare il vantaggio ottenuto a Praga dai cecoslovacchi con 4-3 e 0.

La stampa ungherese esplora il contegno dei cecoslovacchi

Budapest, 13 sera.

Nei brevi commenti dei lunedì i giornali ungheresi riportano in modo succinto gli avvenimenti di Torino, ma evidentemente le brevi notizie sono state prelevate, dato il loro contenuto, dal ben organizzato servizio preparato servizio giornalistico della stampa cecoslovacca. Tuttavia l'«Uj Nemzedek» prima e il «Nemzeti Ujsag» poi, fanno rilevare che solo il contegno antisportivo della squadra boema sul campo della Juventus ha provocato la reazione del pubblico, il quale, anzichè invadere il campo, come avvenne a Praga, si limitò a fischiare la squadra boema, che per tema di una severa sconfitta che portasse alla sua eliminazione, si ritirò dal campo allorchè Planicka cadde svenuto, affermando di essere stato colpito da un sasso lanciato dal pubblico.

Per l'incontro Italia-Austria

Roma, 13 sera.

La Presidenza della FIDAL, allo scopo di forgiare la rappresentativa per l'incontro Italia-Austria, ha deciso di far svolgere domenica prossima delle selezioni alle quali prenderanno parte tutti i migliori atleti disponibili

Un magnate della finanza? Un attore celebre? Il più giovane deputato alla Camera inglese? Di più, di più e meglio. E' Cesarini, l'internazionale Cesarini, il «multato» di Praga, il proiettile umano della prima linea juventina. Posta davanti all'obiettivo prima di salire sulla lussuosa automobile che l'attende. E intanto la folla ammira e le belle signore (nella fotografia non si vedono, ma ci sono ugualmente!) attendono ch'egli sorrida, del suo contagioso e luminoso sorriso.

CRONACA

Nel G.U.F.

Il nuovo Fiduciario degli studenti medi

L'Ufficio Stampa del Gruppo Universitario Fascista comunica: «Il camerata Nicola Gizia, della Facoltà di Legge, Fiduciario della Sezione Studenti Medi ha pregato il Segretario Politico del G.U.F. di esonerarlo dall'incarico per motivi di studio. Il Segretario Politico lo ha vivamente ringraziato per l'opera sua, svolta con encomiabile attività, fede ed entusiasmo, ed ha chiamato a reggere la carica di Fiduciario della Sezione Studenti medi del G.U.F. il camerata Carlo Albanese, della Facoltà di Scienze Commerciali, fascista del '21, Marcia su Roma, ex-Segretario Politico del Gruppo Universitario Fascista di Ancona».

«Tutti i membri dei Direttorii, fiduciari di Facoltà, fiduciari delle Scuole medie, fiduciari sportivi, vice-fiduciari, capi-squadra del F. G. U. del G. U. F., capi-Corso e incaricati debbono trovarsi questa sera, alle ore 19, nella sede del G. U. F. per comunicazioni urgentissime».

Gli orti del Dopolavoro della tramvia municipale

Dopo l'inaugurazione degli orti, istituiti dal Dopolavoro Provinciale al Lingotto, il Dopolavoro dell'Azienda Tramvie municipali ha inaugurato due gruppi di orti-giardino in via Oneglia e in via Montenegro e assegnati a dipendenti delle Tramvie. La cerimonia è stata semplicissima; vi sono intervenuti l'on. Ferracini presidente della Commissione amministrativa e del Dopolavoro dell'Azienda, con i commissari cav. Ranzini, il quale rappresentava pure la Federazione Fascista, il consultore municipale signor Chiaberto, il comm. ing. Giuppone direttore dell'Azienda, con alcuni capiservizio, l'on. Santini in rappresentanza del Sindacato ferro-tranviari, il rag. Oderda in rappresentanza del Dopolavoro Provinciale, ecc.

L'appezzamento di terreno di via Oneglia misura 7200 metri quadrati, e quello di via Montenegro alla Barriera di San Paolo 24 mila. Gli appezzamenti sono stati divisi in lotti da 150 a 200 metri quadrati. I concessionari, tramvieri iscritti al Dopolavoro dell'Azienda, pagano un canone annuo tenuissimo.

Il fiduciario della Sezione, signor Ramondini, ha fatto constatare ai visitatori come pochi mesi di lavoro siano bastati a trasformare in giardini orti che fornivano abbondante verdura alle famiglie dei concessionari, un terreno per tanti anni incolto. I tramvieri hanno coltivato ortaggi per la mensa ma non hanno dimenticato i fiori per abbellire le loro case ed infatti ogni orto ha la sua aiuola fiorita.

Alla sede del Dopolavoro dell'Azienda Tramvie in Borgo S. Paolo ha avuto luogo la premiazione del concorso per la migliore tenuta dell'orto-giardino, e nell'occasione sono state festeggiate le due squadre atletiche di tramvieri che hanno partecipato con successo al concorso ginnico-atletico di Roma, e sono riuscite prime fra le squadre dopolavoristiche della nostra Provincia. L'on. Ferracini si è compiaciuto con i vincitori di cui ha esaltato lo spirito, ed ha elogiato gli improvvisati orticoltori. A nome del personale, l'on. Santini ha ringraziato l'Amministrazione dell'Azienda per l'appoggio dato alle opere assistenziali e alle manifestazioni dopolavoristiche ed ha concluso, come l'on. Ferracini, inneggiando al Duce. La manifestazione si è chiusa al canto di «Giovinezza».

I treni popolari

La vendita dei biglietti per le gite di domenica prossima ha raggiunto cifre insperate: i due treni stabiliti per Torino-Alassio sono stati esauriti nella giornata di ieri, e poichè molta persona dovettero venir rinviate non essendovi più disponibilità di posti, il Compartimento delle Ferrovie ha richiesto alla Direzione Generale l'autorizzazione per un terzo treno. Dopo il treno gialdo e quello azzurro, un treno rosa partirà dalla nostra stazione alle ore 0,30 della notte fra sabato e domenica e ritornerà la domenica notte alle 23,40. Chi desidera partecipare a questa gita bisognerà che s'affretti perchè una parte di questo treno è riservata ai viaggiatori che partono dalle stazioni di Torre Pellice e di Pinerolo. Per questi giganti sarà garantito il ritorno alla sede con treni opportunamente predisposti. Il prezzo da Torre Pellice o da Pinerolo ad Alassio è di lire 23 andata e ritorno.

Anche il treno di Bardonecchia è stato esaurito ieri ed approntato un secondo grigio che partirà da Torino alle 5,35 di domenica mattina e farà ritorno alle 21,50. Il treno è stato particolarmente istituito per Claviere e il Sestrière. Esso fermerà ad Oulx di dove i gitanti potranno raggiungere la sede scelta. Il prezzo cumulativo del biglietto andata e ritorno per Torino-Claviere è di lire 19 e di lire 18 per Torino-Sestrière. La vendita dei biglietti per queste gite e per Alassio si farà questa mattina. Facciamo presente che pochi biglietti rimangono ancora per la gita di Aosta-Pré Saint Didier, per Viareggio-Livorno e per Adior, dove, come si ricorda, domenica si svolgono i campionati piemontesi di nuoto nella piscina recentemente inaugurata.

Gite popolari in provincia

Domenica 17 corrente verranno effettuati dei treni popolari per Giaveno in coincidenza col servizio automobilistico per Coazze, Valgioie, Celle Brezza, Meadosia. Prezzo del biglietto di andata e ritorno da Torino a Giaveno, L. 6. Partenza da Torino: 1.o treno, alle ore 5,35 (particolarmente indicato per chi intende proseguire per oltre Giaveno per Santuario del Selvaggio, sci); 2.o treno, alle ore 7,5. Partenza da Giaveno del due detti treni, alle ore 12,30. La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi, 18, fino a sabato ore alle ore 20.

— Domenica 17 corrente si effettueranno le seguenti gite a tariffa ridottissima: Torino-Castagnole: costo del viaggio di andata e ritorno L. 3; da Torino partenza ore 8,30; da Castagnole part. ore 17,45. — Brusasco-Torino: costo del viaggio di andata e ritorno L. 4; da Brusasco partenza ore 6,15; da Torino partenza ore 19,30. — Torino-Moncalieri: costo del viaggio di andata e ritorno L. 1,20; da Torino partenza ore 8,5, 9,30, 9,15, 14, 15, 16; per il ritorno da Moncalieri partenze ogni mezz'ora tutti i treni in partenza da Moncalieri per Torino dalle ore 15 in poi, non esclusa quella di quelli partenti nel periodo compreso fra le ore 18 e le ore 20. I biglietti sono in vendita fino a mezzo ora, ma limiti dei posti disponibili, presso i distributori di fiorini: corso Regina Margherita, Gran Madre di Dio, e Brusasco.

Gita del Dopolavoro del Politeo Industriale

Il Dopolavoro dell'Associazione Fascista del Politeo Industriale, perseguendo il suo programma di manifestazioni ricreative, organizza per domenica 17 luglio una gita sociale in torpedone al Piano della Mussa. La partenza avrà luogo alle ore 8 precise da piazza Castello (lato Hôtel d'Europa) con ritorno a Torino alle ore 20. Prezzo della gita L. 10. Le iscrizioni si ricevono presso la sede del Dopolavoro dell'Associazione in via del Carmine 13 (telefono 81.343) dalle ore 18.30 alle 19.30 di ogni giorno sino a venerdì 15 corr.

Il 18.o accampamento dell'«Uget»

Il Gruppo Escursionistico Femminile U.G.E.T. del Club Alpino ha stabilito quest'anno di tenere il proprio accampamento — il decimo della serie — ad Oliomosso in Valpellina, a 1400 metri sul mare. Le iscrizioni si ricevono fino al 30 luglio presso la sede sociale, via S. Quintino, 14, tel. 46-031. L'accampamento avrà la durata di un mese, dal 1.o al 30 agosto.

Lettori! Un'opera buona = al giorno =

Ad un misero vecchio

Il signor Bernardo B. è un povero vecchio che la sfortuna ha ridotto in infelicissime condizioni. Un tempo lavorava da falegname, aveva una famiglia e campava onestamente la vita con una certa comodità. Ma poco per volta egli ha visto crollare intorno a sè tutto il suo mondo, sotto i colpi della sorte avversa. Prima la moglie, poi i figli, furono uno dopo l'altro trascinati alla tomba da un morbo inesorabile.

Il Bernardo B. è così venuto a trovarsi in vecchiaia disperatamente solo e senza nemmeno essere più in grado di procurarsi, col lavoro, i necessari mezzi di sussistenza. Qualche mese addietro egli ha fatto domanda per essere accolto in un ospizio, ma intanto, nell'attesa che la sua domanda possa essere accolta, il poveretto soffre tutti i più acerbi dolori dell'indigenza e dell'abbandono.

Al E. B., abitante in via San Quintino 44, assegniamo oggi il nostro sussidio di 50 lire.

Due passeggeri contusi in un curioso incidente tramviario

Questa mattina, in piazza Carducci, una carrozza tramviaria della linea 18, giunta davanti ad uno scambio chiuso, si è arrestata tanto bruscamente per l'azione immediata dei freni posti in opera dal manovratore, che alcuni passeggeri sono ruzzolati sul pavimento della vettura. Due fra questi, che apparivano più malconci, hanno dovuto recarsi al S. Giovanni dove sono stati accompagnati dall'ispettore tramviario Tagliabue. Si tratta di certi Ferrari Sebastiano, di 45 anni, da Montemarzino (Alessandria) abitante a Torino, via Rondissone 18 e di Bertolino Emilio di 30 anni, nativo di Chieri, abitante in via Roma 30. Hanno riportato ambedue contusioni alle ginocchia ed abrasioni varie e sono stati giudicati guaribili. Il Ferrari in giorni otto ed il Bertolino in giorni sei.

Colto da malore cade ed è investito dal tram

Ieri verso le 19,20, certo Giovanni Geruso di Felice, di 26 anni è stato vittima di un grave incidente. Egli si trovava a transitare in via Lagrange quando, davanti allo stabile numero 12, colto da improvviso malore, cadeva al suolo in mezzo alle rotaie del tram. In quel momento sopraggiungeva una vettura tramviaria della linea n. 15; il manovratore azionava prontamente i freni, ma purtroppo, data la breve distanza fra il tram e il corpo del Geruso, la frenata del manovratore non era sufficiente ad evitare che il pesante carrozzone urtasse violentemente il disgraziato spingendolo qualche metro più avanti. Il Geruso veniva prontamente soccorso dagli astanti e quindi con un'automobile pubblica veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia dott. Andreoli, che lo visitava, gli riscontrava una ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il Geruso veniva riscontrato con prognosi riservata.

— Verso le ore 13,30, certo Augusto Sobrero fu Annibale di 43 anni, abitante in via Aquila 1, mentre in motocicletta veniva verso l'interno della città, giunto all'altezza di via Livorno, andava a cozzare contro un tram n. 14, condotto dal manovratore Perrone. Nell'incidente il Sobrero riportava una ferita lacero-contusa al ginocchio destro e abrasioni alla mano destra.

TEATRI

Breve stagione d'opera al Teatro Michelotti

Domani, come abbiamo annunziato, avrà inizio, al Teatro del Parco Michelotti, la breve stagione d'opera con la rappresentazione della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, di cui sarà protagonista il valoroso soprano Anita De Alba, reduce dai trionfi del «Lirico» di Milano. Alla «Lucia» seguirà, nei giorni venturi, il «Barbiere di Siviglia». Fra gli interpreti di queste due piacevolissime opere notiamo: Giuseppina Gianasi, Egidio Caldi, Vasco Campagnano, Gino Fascetto, Girolamo Ingar, Vittorio Baldo. Direttore e concertatore d'orchestra sarà l'ottimo maestro cav. Guglielmo Sciarretta.

Al FANTOCCI è confermata per domani, giovedì, la prima assoluta del noto burattinaio Ernesto Strauss, con l'esilarante commedia in 4 atti «La favorita del Sultano».

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 16,45: Comunicazioni del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 17,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,15: «Le febbri tifoidi», conversazione medica — 20,30: «Il barbiere musicco», commedia in 3 atti di Carlo Goldoni. Dopo la commedia: Musica da ballo — Tolosa: Orchestra sinfonica moderna: serie di opere comiche; musica inglese. — Heilsberg: Musica varia — Monteceneri: Concerto di musica varia. — Londra: Concerto vocale e musica per clavicembalo. — Barcellona: Musica varia — Madrid: Concerto — Radio-Belsen: Concerto orchestrale con l'a soli di Tagelio: composizioni di Weber e Berlioz.

ABBONAMENTI SPECIALI ALLA

STAMPA della SERA

Per il periodo della villeggiatura sono aperti i seguenti abbonamenti speciali alla «Stampa della Sera», non compresa da qualunque giorno e per qualunque località:

	Italia e Colonie	
	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80
» 30	5,00	5,60
» 45	7,30	8,40
» 60	9,50	10,80
» 75	11,80	13,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 50 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che tardano l'anticipato degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Seguendo la Cronaca

Sempre in via Cavour 15

le signore eleganti troveranno — nei negoz

L'edizione nazionale della "Vita Nuova,,

Può sembrare strano ai profani che noi non s'avesse ancora un'edizione nazionale delle opere di Dante. Eppure è così; e non è affatto strano se si pensa che cosa voglia dire apprestare un'edizione critica del testo dantesco, cioè d'un'opera di cui non abbiamo neanche una riga autografa, d'un poeta di cui non conosciamo nemmeno la firma. Abbiamo, in compenso, molti manoscritti di copisti, cominciando da quelli fatti dal Boccaccio; e poichè le differenze, non soltanto ortografiche e lessicali, tra cotesti manoscritti non sono poche, ne deriva che approntare un testo dantesco per lo meno rispettabile non è una fatica leggera. Lo sanno i dantisti, e forse qualcosa, per sentito dire, il pubblico; che però considera in genere i dantisti delle persone noiose e sofistiche, dei cercatori di peli nell'uovo, oppure di sottilissimi sezionatori del solito capello non più nel classico quattro, ma in quattrocento e quattrocentomila. Chi s'è risparmiata all'occorrenza una frecciatina sulla figura del professore dantista, per il quale anche lo spostamento d'una virgola in un verso di Dante è questione di lunghe dispute? Eppure, anche lo spostamento d'una virgola ha la sua importanza; come dimostra Michele Barbi per un celebre verso dantesco nella prefazione a questa sua nuova edizione critica della *Vita Nuova* edita dal Bemporad, e con la quale s'inizia appunto l'attesa edizione nazionale delle opere di Dante.

***

Fra i dantisti Michele Barbi è un'autorità, quel che si dice, senz'ombra di lusinga, un maestro. A Dante egli ha dedicato, per usare una frase qui di rito, lungo studio e grande amore, quasi un'intera vita. La sua competenza in questioni dantesche (e non soltanto dantesche se si pensa a quello ch'egli sa sulla nostra lingua dal due al quattrocento) è rarissima; come è raro il suo acume, e il suo equilibrio. Riguardo alla *Vita Nuova*, è noto ch'egli ci lavorava da più d'un trentennio; e quello che ha fatto lui per il testo del «libello» dantesco non l'ha fatto nessuno degli editori e studiosi che lo hanno preceduto, dal D'Ancona al Pellegrini, al Rajna, al Parodi, al Witte, per citarne solo qualcuno fra i più benemeriti. La sua prima edizione critica della *Vita Nuova*, che uscì nel 1907, segna nella storia delle edizioni di essa una tappa importantissima, forse la più importante. Era stata preceduta da un gran fervore di studi verificatosi specialmente dopo l'edizione del D'Ancona ch'è del '72, e dopo quella del Witte ch'è dell'anno successivo; fervore che culminò nel triennio 1883-1885. In esso s'erano distinti, oltre ai nominati, il Todeschini, il Passerini, il Papa, il Casini, ecc. fra gl'italiani, l'Okey, il Cochin fra gli stranieri. E s'era naturalmente accumulato un immenso materiale di contributi, discussioni critiche, commenti; una vera selva selvaggia. Intanto le edizioni precedenti s'erano basate ora su un codice ora su un altro; poche erano frutto, e non sempre soddisfacente, di uno studio comparativo di alcuni codici e di alcune stampe. Bisognava quindi partire anzitutto da un esame minuto e attento di tutti i codici; tener conto nel frattempo del lavoro fatto non per accettarlo a occhi chiusi, ma per controllarlo; stabilire da cotesto esame le cosidette famiglie dei codici, e risalire gradatamente a quello che mostrasse d'avvicinarsi più degli altri all'originale. Il metodo era stato già fissato con precisione in una nota pagina dantesca dal Monaci; ma bisognava applicarlo.

Il Barbi si mise dunque a studiare tutti i codici della *Vita Nuova* che sono quaranta, compresi i frammentari; poi studiò gli altri quaranta che contengono gli estratti delle poesie (i primi quaranta hanno la parte prosastica e quella poetica); infine studiò le stampe con varianti manoscritte. Poi attaccò — è il caso d'usare questo verbo guerriero — le edizioni. Infine classificò i testi con un lavoro d'indagine cui non si riesce soltanto con una grande pazienza, come credono i più. Quale fu la conclusione? Fu che si riuscì finalmente ad avere della *Vita Nuova*, fra le molte lezioni diverse e quelle ugualmente accettabili, un testo che potesse essere detto genuino, o almeno vicinissimo a quello che presumibilmente Dante scrisse. Questo lavoro del Barbi occupa, nell'edizione che abbiamo sott'occhio, oltre 300 grandi pagine, solo a legger le quali è un'impresa difficile. «Essendoci la *Vita Nuova* — egli scrive — pervenuta per due diverse tradizioni, derivate, non direttamente dall'autografo, ma da un apografo nel quale era già incorso qualche errore, il riscontro di ambedue le tradizioni sarà il fondamento per accertare, caso per caso, la lezione genuina». Questo è il punto fondamentale della sua edizione. Alla lunga introduzione segue la riproduzione di pagine di alcuni codici; quindi s'inizia il testo della *Vita Nuova*. E qui è bello, cioè esatto, acuto, convincente, il commento; commento da edizione critica, s'intende, con continui richiami ai testi, con fitte note filologiche e storiche, in cui tutto il lavoro di schiere di dantisti è discusso, sceverato, accettato o respinto.

E la parte nuova o rinnovata di questa edizione si troverà appunto qui, nel commento. Cosa naturale, perchè i fondamenti d'un'edizione critica basata come questa sull'esame comparativo di tutti i manoscritti e sulle prime edizioni (la celebre Giuntina e quella del Sermartelli) — sebbene il Barbi, per scrupolo di studioso li abbia sottoposti a nuovo accurato esame — non potevan che restare i medesimi; e così i risultati. Egli dunque per questa parte ha, per così dire, collaudato l'edificio della sua edizione critica del 1907. Nel commento invece c'era da progredire; e infatti sono state rifatte «quasi per intero le note giustificative della lezione prescelta», e poi in fondo sono stati aggiunti due utili indici: uno linguistico, l'altro delle cose notevoli. In tal modo, l'edizione, pur facendo parte del *corpus* delle opere di Dante, ha una fisonomia autonoma, fa parte a sè. E' dunque definitiva questa fatica del Barbi? Cioè è impossibile andare più avanti del punto che qui s'è raggiunto? Pretenderlo sarebbe orgoglio accademico; per suo conto anzi, il Barbi ne è così immune da scrivere che «il pregio migliore di queste edizioni è appunto quello di mettere in grado il lettore di rifare, dove voglia, per suo conto il lavoro del critico»; cioè in sostanza fornire una guida, senza affatto escludere che si possa progredire e far meglio.

***

Fatto sta che i nuovi testi della *Vita Nuova* non potranno che partire da questa edizione. E se si pensa quanta fatica è stata necessaria per giungere a un testo come quello che oggi abbiamo, quanta attenzione e riflessione e gusto e amore sono stati spesi, forse qualche esteta in ritardo si risparmierà la solita frecciatina. E' anzi questa parte del lavoro del Barbi, dico la storia delle edizioni della *Vita Nuova*, forse la più attraente per un profano. Il Barbi ne ha passate in rassegna circa una trentina, naturalmente allo scopo di determinare se qualcuna potesse «aver valore per la ricostruzione critica della lezione, come rappresentante di qualche codice scomparso». Alla fine della rassegna s'apprende che nessuna poteva avere autorità di testi, eccetto la Giuntina; e ciò perchè i manoscritti da cui esse derivarono sono tutti noti. In quanto alla Giuntina, che oggi chiameremmo l'edizione «originale», essa è «come una testimonianza anonima, che può esser non di altre testimonianze rimasteci; e se anche in parte è nuova, rimane sempre incerta, non potendosi determinare qual'è la sua fonte nè se fu esattamente riferita».

Dicevo che è interessante seguire, in questa parte dell'introduzione, la storia delle edizioni del «libello» dantesco. Immediatamente dopo la Giuntina, ch'è del 1527, viene l'edizione del Sermartelli, del 1576. La curò un messer Niccolò Carducci; per la parte poetica costui riprodusse il testo dei Giunti, per quella prosastica il Barbi ha scoperto che si servì d'un codice Laurenziano. Ma il curioso è che il casto libretto di Dante giovine fu «purgato». Passi per il *Decameron* che subì appunto allora una «celebre rassettatura»; qualche anno prima ne aveva subita una simile anche il *Morgante* che nel 1574 lo stesso stampatore della *Vita Nuova* lo aveva presentato ai lettori della Controriforma «tutto pentito et emendato dai suoi passati errori». Infatti, erano scomparsi dalle estrose ottave del Pulci nomi di santi e riferimenti a cose sacre, eccetto nelle invocazioni e nelle conclusioni dei canti, e sostituiti da frasi e parole «innocenti». Per esempio, come si può vedere nella nota del Weston all'edizione laterziana del *Morgante* a questi due versi del canto XXIV:

Questo è quel ch'ebe Maddalena adora
e sparge e' piedi il prezioso unguento

l'edizione Sermartelliana sostituisce:

Questo ceffata il traditor rinuora
e dà al disegno suo più ordinato.

Si tratta della solenne ceffata che Ulivieri dà a Ganellone; il quale non può essere, agli occhi del censore, nemmeno paragonato a Giuda, perchè dove il Pulci dice «prescito più di Giuda Scariotto» quello mette: «in ogni sorte di vizio corrotto». Dati i tempi, si può ammettere che anche il *Morgante* venisse «rassettato»; ma per la *Vita Nuova*? Eppure, anche qui il censore trovò il suo pane; «ogni accenno alla divinità, ogni parola d'uso sacro — scrive il Barbi — ogni citazione scritturale, dovè essere cambiata o tolta». Non ce n'erano molte; ma ce n'erano. Per esempio, vietata la parola *gloriosa*, che fu cambiata in *graziosa, leggiadra, vaga, unica*; vietata *beatitudine*, e cambiata in *felicità, quiete, chiarezza, allegrezza, fermezza*; invece di *salute*, più prudente leggere *quiete, dolcezza*, e anche *donna*; eresia dire che Beatrice «è uno de li bellissimi angeli del Cielo», ma si dirà che «*è simile* a uno de bellissimi angeli del Cielo», ecc. Evidentemente con quel Fra Francesco da Pisa, inquisitor generale dello Stato di Fiorenza, che concesse al Sermartelli licenza di stampar la *Vita Nuova*, non c'era da scherzare; temaglie, corde e altri amminicoli del genere eran lì, a portata di mano. E del resto l'arte della stampa non era forse un po' opera diabolica? — Già, ma la paura di Lutero non ce la metti? L'inquisitor generale sapeva bene il fatto suo; non aveva torto a tener gli occhi aperti.

G. TITTA ROSA.

Lettere di Stendhal sull'Italia

Parigi, 12 notte.

Preziosissime lettere di Stendhal sull'Italia, che i beylisti di tutto il mondo cercavano invano da cent'anni, sono state trovate a Parigi da un noto collezionista e bibliofilo italiano, il cav. di gran croce F. Gentili di Giuseppe. Egli pubblica la rara ghiottoneria nell'ultimo fascicolo della bella rivista bilingua di cultura italiana, Dante, che esce a Parigi sotto la direzione di Lionello Fiumi, ed è oltremodo interessante conoscere il pensiero del grande scrittore, che tanto amò l'Italia, sui posti del primo Ottocento, Monti, Pellico, Manzoni, Foscolo. La scoperta, che ha messo a rumore il campo delle lettere, non è la sola attrattiva di questo numero di Dante, che contiene pure articoli di Maxime Formont su Maria Pezzoli, di R. Duriot-Darelles sull'ipotesi di un Dante Francescano, dell'ing. Guido Ucelli sui suoi mirabili lavori del lago di Nemi, un profilo dell'italianista Bestaux, traduttore del Diario di Masselini, un necrologio del compianto Marcel Beulenger, Ericha di Paolo Buzzi e di Giuseppe Villaroel, disegni di Michele Cascella, abbondanti recensioni in francese di libri Italiani, a cura del Fiumi stesso e di Alfonso Fiorentino, che della rivista è redattore capo.

Fa il tuo mestiere

Anche questa dev'essere una delle tante amare leggi naturali alle quali, poveri noi, siamo soggetti: appena si raggiunge un grado d'eccellenza in qualche forma della nostra attività, ecco che ci si volge a far cosa diametralmente opposta, per provare, si direbbe, che anche noi abbiamo le nostre incapacità, e che se ce n'è andata bene una, non vuol dire perciò che siamo perfetti. Non c'è verso insomma, che l'uomo si rassegni a fare il suo mestiere, a restare nel cerchio delle sue possibilità. Portato com'è a presumer moltissimo di sè, una passa, una volta che è sulla vetta, che il precipizio è ad un passo, e s'agita e si dimena tanto che il capitombolo finisce per farlo. S'immagina che a lui debba riuscir facile quel che ad altri forse è stato difficile, pel solo fatto che reputando difficile quel ch'egli fa, non vi sian difficoltà delle quali egli non possa aver ragione. La verità è che tutto è difficile: anche fare l'asino, e portare con fermezza e disinvoltura il basto.

Il quale basto, per noi bipedi, può anche essere una corona d'alloro se si tratta d'un asino di grande merito, essere una pila di milioni, se oltre al merito v'è anche la ragazza; e allor conviene andar cauti, e procedar diritto, e non uscir dal sentiero pel quale i nostri piedi son fatti. Ma aver la testa nei piedi è una virtù riservata soltanto ai ballerini.

Charlot, l'amatissimo e popolarissimo Charlot, non è un ballerino; egli stesso ce l'ha dimostrato in una famosa scena de «La febbre dell'oro», e i suoi piedi quindi — con quelle scarpe, poveretto! — non hanno molto controllo. Che vada fuor di strada, perciò, non deve far meraviglia; e ci va spesso. In questi giorni si fa un gran parlare di lui; i giornali si son dati a comunicar notizie sulla sua ricchezza, e sulla modestia della sua vita. Dicono che egli possieda centocinquanta milioni, se le cifre denunciate al fisco non sono esatte, e che ciò non ostante guida la sua automobile da sè. E con questo! Non riusciamo proprio a comprendere dove sia l'umiltà. Appunto perchè è ricco egli guida la sua automobile; chè, se invece fosse povero, guiderebbe quella degli altri.

Non basta, i giornali c'informano anche che il divo sta scrivendo un libro sull'attuale situazione economica mondiale, e che detterà i rimedi per debellare la crisi. Bravo Charlot! Ci stupisce, anzi, che non l'abbiano invitato a partecipare alle recenti conversazioni di Losanna. Comunque di problemi ve n'è ancora da risolvere, e gravi; e che si debbiamo augurare che il libro esca prima che la crisi sia superata, altrimenti sarebbe un vero peccato lasciare inutilizzata tanta sapienza. Vuol dire che alla disperata si potrà organizzare apposta una piccola crisi, una crisetta da laboratorio, per sperimentare il suo sistema e, collaudato che sia, tenerlo in serbo per un'altra volta. Non si sa mai!

E' un'idea fissa. Questa mania di risolver la crisi è un pezzo che gli martella sul cervello. In occasione del suo modesto viaggio in Europa, egli tentò di essere ricevuto da qualche grande uomo politico per esporgli il suo sistema, e siccome nessuno gli dette ascolto, egli non si dava pace, e insisteva, e attacca bottoni, proprio come quei disperati che hanno scoperto il sistema per vincere alla *roulette*. D'altronde il nostro Charlot è un vero maniaco. Infatti in tutti i suoi *films* egli rappresenta sempre un personaggio guidato da un'idea fissa della quale finisce per restar vittima. Gli auguriamo che questa volta la vicenda si concluda diversamente, chè se la crisi si accorge dei suoi centocinquanta e passa milioni, può davvero accadergli di vedersi ridotto a guidare le automobili degli altri.

ch.

Tra i selvaggi del Sud Africa

Crisi nel mercato delle mogli

Londra, 12 notte.

Si apprende da Pretoria che il mercato delle mogli nel Sud Africa sta attraversando un periodo di grave crisi. Si può aggiungere, anzi, che la merce-moglie ha subito, a confronto di ogni altra merce, un deprezzamento anche più forte e grave. Prendendo come valore base i prezzi correnti per il bestiame — che in questa regione rappresenta la maggiore ricchezza — si nota che il valore delle mogli è ribassato in media di oltre il 60 per cento; l'acquisto delle donne costituisce pertanto, a differenza del passato, un pericoloso e antieconomico investimento di capitale.

Si citano esempi di questa singolare condizione del mercato. Una moglie di qualità superiore, cioè giovane, fisicamente sanissima, bella secondo i gusti del luogo, non ancora sposata ad altro uomo, capace di sviluppare attività non soltanto domestiche, la si può acquistare per poco più di mille lire italiane, in cambio, naturalmente, di bestiame per tale valore. Una moglie, invece, di seconda mano e di qualità media viene acquistata per meno di 300 lire. Non si esclude che, aumentando ancora l'offerta della merce-moglie e diminuendo per contro le domande, gli irrisori prezzi ora praticati abbiano a subire nuove contrazioni.

DRAMMA NELLE OMBRE DI UN BAR

Il processo della bionda signora Barney

LONDRA, luglio.

La signora Elvira Dolores Barney, salvo ricadute, gode di ottima salute. Era palliduccia all'uscita dal tribunale, s'è messa in letto giovedì in casa dei suoi genitori; ma il giorno dopo stava meglio di me, con immenso stupore dei medici che dovevano decidere nel pomeriggio, quali cure prodigare al suo malandato sistema nervoso. Da varii giorni in qua, essa riceve parrucchieri perchè rimettano ordine nella sua capigliatura di «platinum-blonde» di puro stampo hollivoodiano, poi visita amici e amiche a nelle ore libere siede al volante di una magnifica automobile da corsa. Di tanto in tanto, quando le avanzano pochi minuti, sorride felice dinanzi alle lenti delle camere fotografiche. Per ben comprendere questo Fenomeno Barney è necessario esaminare un tantino da presso questo inverosimile Paese. Il viaggiatore sofferente di natura, ne ha diffuso e traverso il mondo una immagine che corrisponde alla realtà nè più nè meno di quel che vi corrisponda la così detta democrazia del parlamentarismo inglese.

Meridionali e nordici

Per ogni nordico benpensante e malpensante, il meridionale è innanzi tutto ed ovviamente un sudicio, poi in secondo luogo un essere divertente vivace, allegro, sempre esagerato nelle parole e nei sentimenti (reminiscenze stendhaliane) che non sa frenare le sue passioni e manifesta un certo suo intimo squilibrio interno con l'uso costante di una sgargiante tavolozza di aggettivi e una metodica falsificazione della realtà. Il flemmatico, il misurato nei gesti e nelle parole è l'inglese, lo scalmanato baffuto e panciuto il Francese, lo scalmanato magro ed irascibile l'Italiano o lo Spagnolo. «Guardate i titoli dei giornali del Sud — dicono questi benpensanti flemmatici — e dite un po' se taggia non si esagera».

Vivendo nel Sud, lontani dal grigiume del Nord, si finisce pian piano e inavvertitamente per accogliere questa tesi come se fosse verità provata.

Daudet ha dimostrato che si esagera un tantino sotto il sole, quello vero meridionale. Si fanno gesti in sopramnumero; ma essi danno calore alla parola, tant'è vero che nei teatri nel Nord e nel Sud i gesti sono gli stessi «qualitativamente e quantitativamente», secondo la nuova fraseologia ginevrina. In quanto però all'esagerazione delle parole, quei meridionali che soffrono del complesso di inferiorità tanto di moda ai duri tempi che corrono, si consolino pensando che chi batte il record della esagerazione è proprio l'inglese. Quando piove un tantino i giornali vi annunziano che v'è stata una «tremenda» tempesta o un terribile uragano. Non s'è mossa una tegola, non ha tremato un comignolo; ma il fenomeno è stato «terrorizzante». E non parliamo del linguaggio sportivo. Noi meridionali siamo ancora degli scolaretti insperti di fronte alla capacità di esagerazione di sentimenti del britannico al cento per cento.

Si urla, si canta e si bastona, da noi, talvolta e non a torto, l'arbitro. Qui l'arbitro lo si rispetta e le bastonate son distribuite fra gli spettatori. Quando poi la sera compare il giornale, apprendete con stupore che avete assistito nientemeno che al «più grande evento sportivo del secolo».

Di questi più grandi eventi del secolo ne accadono qui ogni anno a dir poco dalla dozzina. L'ultimo della serie è stato il processone a carico di Elvira Barney, il penultimo quello a carico del prodigioso e magnifico rettore della parrocchia di Stiffney.

Giornali seri, tetri nella loro serietà puritana, hanno dedicato all'ultimo evento del secolo non una colonna ma dozzine. Immagina il lettore un numero de La Stampa *dedicato quasi interamente (non è esagerazione!) al resoconto di un processo? Esistono in Italia persone capaci di inghiottire e masticar ogni giorno sei o sette fitte pagine di interrogatorii, di arringhe, di descrizioni di crisi di pianto e di svenimenti? Vi è tempo in Italia per divorare così colossale abbondanza di prosa giuridica? Qui del tempo deve avanzarne. Il pubblico non è mai sazio di processi scandalosi e di scandali mondani. Non è però questa avidità, caratteristica delle alte classi sociali o dovuta a un disprezzo verso queste ultime. Tutt'altro: è la semplice manifestazione del costante desiderio del pubblico medio di condividere con questo alle classi le gioie e le pene.*

Il più elegante salotto

Andate per esempio nel Mall *il magnifico viale che da Trafalgar Square conduce alla Reggia, andate colà il giorno di un ricevimento a Corte. Dalle tre del pomeriggio sino alle otto della sera, il viale è invaso da automobili che attendono il sequale d'avanzata verso le cancellate del palazzo. Le «débutantes» colle madri e le sorelle giuocano a carte nelle vetture, ascoltano le note di un «tango» snervante di un grammofono che ha il mal di pola, e si ventolano con quegli inverosimili ventagli a grandi penne di struzzo colorate imposti dalla etichetta. Le portiere delle vetture sono spalancate. Si giuoca, si ride, si prende il tè, mentre a lato delle automobili gli amici e le amiche condividono le impazienze della lunga attesa.*

Il Mall *è trasformato nel più completo e più elegante salotto di Londra. Vi si vedono non solo le pure bellezze della mondanità metropolitana, ma i gioielli più preziosi della corte patrizia e dell'alta finanza del Paese. I marciapiedi sono in questa ricorrenza invasi da una folla sovreccitata, allegra e giuliva. E' folla di povera gente, di piccole modiste di sartine di impiegatucci che alla chiusura degli uffici corrono sul* Mall *per godere dello spettacolo gratuito.*

Essa ammira, approva ed è esaltata della sontuosità della scena. Si ammirano la bellezza delle invitate a Corte e lo scintillio dei diademi. Non si odono critiche parole invidiose o proteste. In quale Paese, ai tempi duri che corrono, con eserciti di disoccupati, con una miseria crescente e un avvenire d'incertezza paurosa si osserverebbe tale giuliva e sincera ammirazione del lusso di abiti e di gioielli? Chateaubriand, che vide spettacoli come questi, parlò di codardia del pubblico londinese dinanzi ai ricchi.

Non si tratta di codardia; ma di noia. Il pubblico medio muore lentamente di noia. Grigio è il cielo, grigia l'aria e grigia la vita quotidiana. La meccanizzazione delle abitudini, determinata dal rigore delle convenzioni sociali, evita gli imprevisti, riduce al minimo il giuoco degli imponderabili e traccia ad ogni uomo una linea di vita senza deviazioni e biforcazioni.

All'improvviso, nel grigiore generalizzato, un reverendo è scovato intento ad accarezzare qualche modesta peripatetica o qualche melanconica aspirante alle luci della ribalta. Un ampio respiro di sollievo si sprigiona da milioni di petti oppressi. In fine qualcosa di nuovo!

Compare all'orizzonte della pubblica curiosità l'ineffabile reverendo Aroldo Davidson, pastore alla parrocchia di Stiffney. Dinnanzi a un tribunale religioso si imbastisce un processo a carico dell'intraprendente pastore. La folla perde il ben dell'intelletto. Dalla calma rassegnata passa in uno stato di trance

Il dongiovanni ressanicmo

I giornali pubblicano resoconti scandalosamente particolareggiati del processo e la folla strappa di mano le copie ai venditori. In fine si vive. Ciò che questa stampa giunge a narrare al pubblico è cosa che darebbe il capogiro al più cinico e più esaltato dei continentali. Il «rettore di Stiffney» è presentato all'accusa in veste di don Giovanni, sessantenne corteggiatore di giovinette più o meno mature ed esperte, ammiratore entusiasta di cotli corpi giovanili, intraprendente come un ventenne. La difesa lo presenta in veste di riformatore della società, di un neo San Francesco intento soltanto a salvar anime dalla perdizione, di uomo che non ha orrore del vizio e che anzi vi si immerge, puro di animo e di corpo per purificare a sua volta anime e corpi. Le due tesi si sono urtate durante cinque settimane con drammatica violenza in una sala di tribunale affollatissima, con immenso giubilo del pubblico e di milioni di lettori di giornali.

Il rettore, quantunque riconosciuto colpevole di atti troppo galanti, è divenuto l'eroe dell'ora. E' disprezzato dagli uni, ammirato dagli altri, ma è centro della universale attenzione. Siccome per provar la propria innocenza è necessario definire con esattezza assoluta il carattere delle carezze prodigate o le pose assunte dinnanzi a fanciulle semivestite e siccome, d'altra parte, è necessario all'accusa dimostrare in modo convincente che le carezze erano più intraprendenti di quel che risultano dalle descrizioni della difesa, ne è scaturito uno sciorinamento di dettagli erotici che lasciano rintontito il povero meridionale che crederà questo paese il paradiso della misura e della moralità. Frasi come quelle citate da questi giornali per l'immenso gaudio del pubblico non potrebbero esser pubblicate in un giornale di Italia o di Francia.

L'arzillo rettore cacciato dalla parrocchia e rovinato finanziariamente si darà al teatro. Ha già calpestato i proscenii proprio in questi giorni per pagare i debiti del processo. Così è terminato «uno dei più scandalosi processi del secolo».

Il pubblico non è lasciato all'asciutto. E' trascinato nella sola multicolore lasciata dietro dall'affare Barney. Ei vuotano da vari giorni in qua i negozi di fiorai del Westend e mazzi di fiori a centinaia giungono alla eroina, alla dolce Elvira Dolores, per consolarla dei patimenti morali e fisici subiti da un anno in qua. Donne del popolo bussano alla porta della Barney per consegnare ai camerieri in livrea mazzetti di fiori con parole di congratulazione.

Una donna come le altre

Perchè tanto furore di entusiasmi? Nessuno lo dirà. E' una donna come mille altre. Una signora ventiseienne, con quattro mila sterline di rendita, separata dal marito, che cosa potrebbe mai fare se non prendersi un amante, ingoiar cocktails ed uccidere le ore diurne e notturne con tutte le armi fornite da una immensa metropoli? Disgraziatamente, altre ale ore è rimasto ucciso l'amante in una lotta tra l'uomo cinico e avido di sempre nuove emozioni e la donna dal cervellino di pollo e dal cuore divorato dalla gelosia. «Esseri inutili tutti e due» ha dichiarato il presidente del tribunale; dramma all'orlo di un letto e all'ombra di un bar, si dovrebbe aggiungere. L'interessamento del pubblico a questa nullità totale di esseri, a questa assoluta assenza di amore di onore di rispetto di affetto e di qualsiasi sentimento profondo è cosa realmente miracolosa.

Gli oggettivi riserbati all'uso dei cronisti sportivi sono stati esauriti in un batter d'occhio dai loro colleghi giudiziari. Se ne son coniati dei nuovi, si sono fabbricate frasi spettacolose e inventati titoli e sottotitoli che danno il capogiro. Uomini e donne di ogni età e ceto hanno trascorso notti dinnanzi al palazzo del tribunale e hanno preso la colazione di the e panini sui marciapiedi.

Il giorno del verdetto era impossibile avanzare in alcune arterie della City ove migliaia e migliaia di persone attendevano la sentenza in uno stato di frenetica impazienza come se dovessero da un istante all'altro apprendere la notizia dello scoppio di un conflitto mondiale. Si piangeva e si trepidava. La signora Barney diveniva il simbolo della umana sofferenza. Appariva, agli occhi della moltitudine amorfa e sentimentale, la giovane vittima di un marito che l'aveva brutalizzata ed abbandonata, e la ingenua vittima di un amante infame e sfruttatore.

Non si è udita una sola parola di pietà per il morto. Non uno dei parenti della vittima è comparso in tribunale per difenderne la memoria. Hanno fatto bene d'altronde perchè sarebbero stati scoppiati dalla folla.

Una povera donna che ha osato narrare gli eventi della notte tragica è stata insultata e fatta precipitare dalla scalinata del palazzo di Giustizia. In questo stato presente di esaltazione il pubblico è cieco ed incapace di criticare. La signora Barney avrebbe potuto cedere ai buoni consigli dei medici che la scongiuravano di mettersi in letto, e con un eccesso di privatismo dimostrare al pubblico che i morti non si dimenticano ma si piangono. Aveva adorato l'amante con una passione divorante. Il morto è dimenticato, la passione è spenta. La signora Barney non ha più pianto nè è più svenuta.

Da quando è libera, su una magnifica automobile ridà colla velocità del rosa alle gote impallidite e della luce agli occhi semispenti dal troppo piangere. I giornali continuano imperterriti a pubblicare dettagliati ragguagli sulle toelette, che la signora indossa nelle sue corse mattutine e la giovane sportiva concede interviste a destra e sinistra grazie alle quali si apprende che essa ha trascorso un'ora dal parrucchiere alla moda perchè in prigione la bella capigliatura era stata un tantino trascurata.

Credete che il pubblico si scandalizzi di questi particolari? Neppur per sogno. Le dichiarazioni dell'eroina sono lette e meditate e le emozioni passate son mantenute vive e fresche.

L'assedio degli ammiratori

Hanno dovuto ora porre dei poliziotti dinnanzi alla casa della signora perchè ammiratori entusiasti si arrampicavano come lucertole sui muri per raggiungere gli stipiti delle finestre e gettar cocktails indiscrete nelle camere. Questo entusiasmo non sarebbe in sè nulla di straordinario se ne fossero vittime persone condividenti da cima a fondo le teorie della signora Barney, circa il miglior sistema di uccidere le ore diurne e notturne.

Ma la folla che ha applaudito Perolna e che si assiepa nei pressi della sua residenza è folla di piccola gente, di impiegati mal nutriti, di donne e donnicciuole tristi e puritane. E questa folla ha volontariamente sofferto le «tremende» sofferenze della Barney e condiviso con generosità le sue angosce e le sue gioie.

E' la stessa folla che corre sul Mall, *che urla negli stadii sportivi e piange dinnanzi al cavallo scivolato nel seliciato. Demolisce in un'ora il «control your self» di un anno e si sente vivere e rivivere quando la buona sorte le permette di tanto in tanto di uscir dalla propria chiocciola di convenzionalismi e di gesti abbligatori per partecipare ad una vita nuova, ad un dramma o ad una festa.*

E' l'ora della baldoria dei sentimenti ed in queste occasioni la innata capacità di esagerare, di deformare i fatti e la realtà assume aspetti e dimensioni spettacolose. Di fronte ad uno di questi energumeni che sul marciapiede attendevano l'esito del processo della Barney, un italiano sarebbe apparso un gelido cochinese.

A questo popolo manca la valvola di sicurezza della letteratura. Si dice che i Parlamenti sono le valvole di sicurezza indispensabili ai Governi deboli e inetti. La letteratura è pure la valvola che elimina pericoli di ingorghi di sentimenti e impeti irregolari di passioni. Se la letteratura fornisse a questa brava gente abbondanza di carezze e di baci essa non le ricercherebbe con occhi impudenti e viso osceneamente inquieto nei resoconti giornalistici di divorzi, delle galanti imprese del reverendo pastore di Stiffney. E se la teoria completa del menage à trois fosse sviscerata da anni in tutti i suoi aspetti, come è della letteratura d'oltre Manica, diecine di migliaia di persone non si precipiterebbero nella City per applaudire la signora Barney e non si delizierebbero divorando ogni sera cinque o sei pagine di resoconti processuali.

RENATO PARESCE.

Libri ricevuti

DEMETRIO MEREJKOVSKIJ: «L'antiCristo» (Pietro il Grande e Alessio). Romanzo. Prima traduzione integrale dal russo di Anna Kuliscioff, con pagine introduttive di P. Kogan. — Casa E. Slavia, Torino. 2 vol. L. 32 (vol. 16 a 17 della collezione «Il Genio Slavo»). — Questa opera costituisce la terza parte della vasta trilogia storica «Cristo e l'Anticristo», di cui le due prime parti: «La morte degli Dei» (Giuliano l'Apostata) e «La resurrezione degli Dei» (Leonardo da Vinci) già furono pubblicate dalla Casa F.lli Treves. Le tre parti, com'è noto, sono idealmente collegate, ma del tutto indipendenti l'una dall'altra.

F. BOCHICCHIO: «Manuale di saracca». — Ed. Battiato, Catania. L. 20.

G. MONTAGANO: «Le api ed il miele». — Ed. Battiato, Catania. L. 12,50.

G. A. CONIN: «Consigliere di gran reddito». — Ed. Battiato, Catania. L. 7,50.

POSTA DI PIACENZA

Stefano Bruzzi — Il pittore italiano dell'egloga — La mostra

PIACENZA, luglio.

(A. A.) E' pur sempre cosa piacevole ed utile veder riportati in luce viva di ribalta uomini illustri nel campo dell'arte, delle lettere, della scienza, della nostra gloriosa ed invidiata tradizione italiana, che attraverso i secoli ha, in continuità, rifiorita la catena salda del genio italico.

La recente Mostra retrospettiva tenutasi nel Salone degli «Amici dell'Arte» ha raccolto oltre una trentina di opere di Stefano Bruzzi, tipico pittore animalista, e ne sono stati ravvivati i valori e le particolarità di quella sua arte sincera e piacevole che lo ha portato a quella notorietà non ancora spenta e che indubbiamente dovrà rivivere salda ancora nei tempi a venire.

Se anche la nuova sensitività del '900 volutamente denegans oggi il passato artistico dell'800, non si può negare ammirazione alla forza costruttrice, alla tecnica salda e piena, alla sinceretà ed anche alla ricerca evolutiva, che questo secolo ha portato, tributo fedele, alla storia dell'arte. Forse nessun altro periodo pittorico del passato ha prospettato un campo più vasto d'indagini, di ricerche, di travaglio spirituale, ed una fede più viva e ardente nell'animo degli artisti che le hanno popolato. Basterebbe per un momento pensare come questo secolo, infranti i «manierismi» che ebbero opera meravigliosa dal Solimena al Tiepolo, al Watteau, affondati i dogmi nel freddo accademismo neoclassico, nell'imperialismo e nella esuberanza mitologica del David, nella statuaria fredda del Canuccini e del Benvenuti, ha pur saputo risollevarsi per riprendere ogni possanza di vita nel colore, nella luce, nel vero, attraverso le scuole di Posillipo, dei «macchiaioli» toscani ecc. per determinare la forza evolutiva del secolo stesso.

La Mostra retrospettiva delle opere di Stefano Bruzzi (che per altro non ha potuto raccogliere quelle tutte di maggior pregio) ha pur dato rilievo alla particolarità tipiche di questo artista piacentino. Vissuto per lunghi anni, fra i «macchiaioli» toscani, ha saputo dire con sentimento e spiccata personalità propria, una parola nuova nel campo pittorico italiano. Nè la scuola dove visse ha deviata la sua linea preminente, nè ha perduto il saporoso gusto di piacentinità conclamato a gran voce attraverso i suoi innumeri quadri pastorali, tolti costantemente dai nostri bei monti Appennini.

Pittore fatto di sincerità, di fede serena e di genialità inventiva. Castore puro e sincero del nostro Appennino, è inoltre il primo pittore dell'egloga italiana. Fu animalista amoroso e accurato. Nei suoi quadri dominano quasi costantemente le pecore. Sono i suoi soggetti preferiti e dal quali, lo stesso Bruzzi, ebbe meritata fama.

Ma la novità inventiva del Bruzzi è l'aver dato alle sue pecore un senso umano, aver saputo dar loro passioni, sensibilità e atteggiamenti veri e propri a personaggi umani, con grande semplicità e con un verismo schivo da ogni artificio, pur sempre mantenuto in una atmosfera distinta e aristocratica. Già altri pittori animalisti lo precedevano. Stubbaldo Scoess e più ancora il Castiglioni avevano posto attori inconsienti in scene della leggenda biblica, diversi animali. Lo Snyders ne aveva sentito il tragico dramma venatorio di maschia bellezza, i miti olandesi Berghem e Pitter ubbero a collocare animali nella calma silenziosa e divina degli acquitrini pianori verdi... Ma Bruzzi ha dato anima umana ai miti ed umili soggetti, così da avvicinarsi all'animo nostro in più perfetta e diritta linea di emotività piacevole e recitativa.

Primo pittore italiano dell'egloga è infatti Stefano Bruzzi, che tutta la sua opera è invero un sol canto pastorale, ispirato e armonioso.

Questa sinfonia pastorale, questo esteso e vario componimento georgico, è dato da oltre un centinaio di opere, amorevolmente eseguite e profondamente e sinceramente sentite. Tra questi suoi greggi, sparsi o raccolti, tra queste sue pecorelle raggruppate, o solitarie, tra i fondali dei paesaggi appenninici, tra le fresche varenze dei boschi, sembra veramente di sentire echeggiare perenne la zampogna isocrisea e da esse si eleva veramente il canto millenario tradizionale dell'egloga latina e profondamente italiana.

Stefano Bruzzi era nato a Piacenza il 25 aprile 1835 da buona famiglia di giuristi piacentini. Interrotti gli studi ginnasiali classici, poco più che diciassettenne è a Roma, allievo dello stimatissimo disegnatore Alessandro Castelli che lo indusse a quella disciplina ferrea di paziente e meticoloso disegno, tecnica che più non abbandona e che gli è virtù particolare dell'arte sua. Non segue nessuna accademia, ma studia costantemente con l'Usci, il Gamba, il Cammeli, coltiva l'amicizia di Giovanni Costa, ammira e frequenta il celebre Böcklin. Dopo pochi anni, impratita l'arte del dipingere, lasc

Sui Pirenei trionfano gli italiani affermatisi i migliori arrampicatori del mondo

Antonio Pesenti vince la Pau-Luchon svoltasi tra l'infuriare della tempesta

Le prodezze di Barral e Zanzi e dello spagnuolo Trueba sull'Aubisque, di Camusso, Pesenti e Gestri e del francese Faure sul Tourmalet - I « tricolori » hanno dominato la drammatica corsa - Leducq conserva la maglia gialla, ma Pesenti e Camusso risalgono rispettivamente al quarto e sesto posto della classifica generale - Benoit Faure è primo degli isolati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Luchon, 12 notte.

Mi trovo nella impossibilità di descrivervi, secondo il sistema classico del resocontista di corse ciclistiche, il superbo spettacolo che oggi ha offerto la tappa Pau-Luchon. Quanto ci hanno fatto vedere alcuni atleti sulle tormentate salite che portano ai più alti valichi dei Pirenei e che, oggi erano percosse dal vento e flagellate dalla pioggia, supera ogni immaginazione. La dimostrazione di energia, di volontà, di potenza imposta dai valorosi protagonisti della corsa conclusasi con uno strepitoso trionfo italiano, troverà degno posto nella mia memoria accanto alle grandi gesta riuscite ai grandi campioni del passato.

Io vidi Garbi — oh, sì, sono molti anni addietro! — nei suoi sessantadue finali di gara per cui andò famoso ai suoi tempi; seguii Faber sulla strada da Parigi a Roubaix quando battè il record di 35 all'ora sul pavè; fui sul Turchino il giorno in cui la tormenta e la neve invano tentarono di aver ragione della formidabile energia di Christophe; vidi Ganna negli insequimenti che annullavano ogni ritardo inflittogli per cause fortuite da chicchessia, rimasi preso da rispettosa ammirazione ogni volta che Girardengo compiva una di quelle prodezze che gli valsero una fama che forse non avrà l'uguale nella storia del ciclismo; ancora su queste stesse strade due anni or sono assistetti alla grande vittoria del nostro Binda, con la quale dava agli increduli francesi una lezione di bello stile — del suo stile — sulle salite.

Ridda di impressioni

Adesso, al momento di mettere sulla carta le mie impressioni sulla corsa che, disputatasi fra lo scatenarsi degli elementi, ha visto un italiano andare al primo posto e altri due seguirlo a breve distanza, stabilendo un trionfo senza precedenti, le mie impressioni, dico, sono tante e tanto numerosi ed appassionanti sono gli episodi che le hanno causate, che il tutto si affolla sulla punta della mia stilografica e non sa da quale cominciare.

Cominciare dal piccolo spagnuolo Trueba che, scatenando la battaglia appena il tremendo Aubisque si presentò davanti ai corridori, dava alla prima parte della tappa una impronta degna dei predecessori che sullo stesso colle si erano immortalati? Oppure dalla superba prova del nostro Camusso, che alla guardia dello sport italiano in questa competizione che interessa milioni di persone assali con indomito coraggio il Tournalet e non temette le collere del gigante che, per difendersi, aveva chiamato a raccolta la pioggia, la nebbia, il vento perchè quel piccolo uomo vestito con il tricolore e gli altri che dappresso lo seguivano non avessero ragione di lui? Oppure debbo senz'altro esprimere con la mia povera parola resa più arida dalla urgenza dell'ora, la piena di sentimenti che generò sul traguardo di Luchon poche ore fa la consacrazione dello strepitoso successo del bergamasco Pesenti, che di tutte le fatiche e di tutti gli strazi, di tutte le avversità e di tutti gli ostacoli frapostigli dalla natura e degli uomini seppe avere ragione con la tenacia granitica propria delle montagne nelle quali è nato e dove vive la sua esistenza di bravo giovane e di degno italiano? Forse non potrò; certo non sono degno di raccontare la grande gesta che oggi tre atleti italiani e gli altri loro compagni non meno valorosi, ma forse soltanto sfortunati, che sono con essi hanno compiuta nella più attesa delle ventun tappe del Tour de France.

Ho forse sentito troppo e la mia sensibilità ha vibrato talmente dinanzi allo spettacolo della corsa, che, di fronte al mucchio di cartelle bianche in attesa urgente di essere riempite e telefonate, mi trovo impressionato, quasi impotente, come un bimbo al quale dicessero di compiere un'impresa superiore, impossibile alle sue forze. Trascriverò allora le notazioni vergate sul mio taccuino da bordo dall'automobile, man mano che le vicende della magnifica battaglia si svolgevano sotto i miei occhi. Non avranno altro pregio queste note che quello della spontaneità, perchè furono dettate dall'immediatezza delle sensazioni che provavo. Spero che esse saranno gradite forse più che se le vanchindassi con gli accorgimenti che la professione suggerisce, ma che tolgono tanto, talvolta, alla fresca fisionomia dei pensieri spontanei e genuini.

Si parte sotto la pioggia

Ore 6,45. — *I corridori giungono alla spicciolata al controllo di partenza, alzando gli occhi con aria rassegnata al cielo che continua a mandare sulla terra le lrorne lacrime delle sue nubi. Fungaio di ombrelli sui lati della strada: sono i curiosi che non hanno voluto rinunciare al piacere di ammirare ancora una volta i bravi atleti che si apprestano ad una lotta durissima; e nel mezzo della strada, tenendo per mano la bicicletta, questi uomini di eccezione. Molti sono gli individuali che affrontano il maltempo in semplice maglietta. Tra essi è Benoit Faure, che ha perduto il suo impermeabile nella prima tappa.*

Il dominatore dell'Aubisque e del Tournalet di due anni fa è accigliato. Ma, prima che la partenza venga data, egli improvviserà un riparo alla pioggia usando del tappeto di tela cerata prelevato da un vicino caffè. Mi dicono che un mezzo dramma è avvenuto all'albergo degli italiani quando Di Paco si accorse che il suo impermeabile mancava. Il bollente toscano ha minacciato di non partire e di tornarsene a letto; ma poichè tutto si aggiusta nella vita, anche questa faccenda trova la sua naturale soluzione e Di Paco firma il foglio di partenza. In maglietta, a braccia nude, è Barral, piccolo sull'uno bagnato. Gli italiani sono contrariati dalla pioggia che continua a cadere con insistenza. I belgi, invece, non nascondono la loro soddisfazione.

Ore 7. — *Casalis ha fatto l'appello con la sua tonante voce di cantore. Tutti i 78 arrivati ieri sono presenti.*

Ore 7,5. — *La Pau-Luchon è cominciata.*

Ore 7,30. — *Risaliamo una valle stando a 50 metri dai corridori che hanno iniziato con calma. La strada comincia a salire. Le schiene si piegano. Piove. L'orizzonte ci è chiuso davanti dalle nubi che scendono a lambire i boschi oscuri. Un senso di malinconia mi stringe il cuore. Triste è andare verso le montagne le mattine di pioggia. Speravo di partire come l'altre volte, quando il sole fuga le ultime nebbie della valle e accende di barbagli dorati lassù in alto le vette ghiacciate, invece ho trovato l'acquerugiola di autunno, noiosa e tagliente, che vela ogni cosa attorno a noi e fa rabbrividire i corridori seminudi.*

Ore 7,50. — *Maineau e Staronski sono a terra; si sono urtati e nella caduta hanno rotto le ruote. Chiamano a gran gesti la camionetta.*

Ore 8. — *La pioggia è cessata e Di Paco si libera dell'impermeabile. Ma le nubi sono sempre basse e minacciose. I torrenti mugghiano scendendo dalla montagna gonfi di acqua limacciosa. Mi pare di rivedere il Turchino un giorno di Milano-Sanremo se la primavera è in ritardo. La strada è incassata fra castagni e faggi. Arrivederci, a pianure di Francia; non ci rivedremo che fra quattro giorni quando dall'alto dell'ultimo colle dei Pirenei scenderemo verso il Golfo del Leone. Dopo tanti fiumi larghi, lenti, minacciosi, visti in questa rapidissima corsa attraverso un quarto della Francia, dopo la Senna, la Loira, la Gironda, la Garonna che convogliano le loro acque verso l'Atlantico, ma quanta gioia avrei salutato l'acqua limpida e cristallina scendente dalle altezze a me care. Ma, forse, c'è qualcosa che non avrebbe più! Uno squarcio si è aperto tra la cortina di nubi e una luce rischiara una casetta laggiù. E' il sole.*

All'assalto dell'Aubisque

Ore 8,30. — *La strada si è asciugata. Si sale costeggiando il torrente sotto le scarpe su cui viene a finire il bosco. Di Paco è in coda al gruppo, svogliato come la corsa non lo riguardasse. Sierokski e Moineau raggiungono la compagnia, al cui comando si trova di già il quadrato Demuysère e l'altro belga Buysse, seguito a ruota del nostro Camusso.*

Ore 8,35. — *Si vedono spuntare i tetti di Eaux Bonnes. Dovremo salire lassù. E dietro quella gola ci aspetta l'Aubisque. Comincia il cambio dei rapporti: prima i tedeschi, poi i belgi, molti individuali. Di Paco scende ed abbassare la sella e rientra con facile azione. Poco alla volta la salita si accentua. Buysse conduce sempre davanti a Camusso e la maglia gialla, che vigila. Giungiamo alla prima case di Eaux Bonnes, avvolte nella nebbia. Sono le 8,47. Una svolta, un cartello indicatore con la freccia, e il nome che da tanti giorni corre sulle bocche dei giovani: l'Aubisque.*

Ore 9,5. — *L'Aubisque è stato attaccato e sfoggia le sue difese: ha ripreso a piovere. La pendenza della strada si fa fortissima. Rimontiamo, sparsi a breve distanza l'uno dall'altro: Canazza, che sta girando la ruota, Bidot, Pipos, Simoni, Alberto e Alfredo Buchi, Cacioni, Bulla, Lapébie, Kutsbach, Rebry, Marchisio, Buysse; poi cento metri più su Aerts, Lochie con Gestri, Sierokski, Barthélémy, Morelli, Favolle, Lemaire. Più su ancora fumo su Demuysère, Goyer e qualche isolato. Leducq una cento metri più avanti con Ronsse e un paio di individuali erano preceduti molto più avanti da un gruppo di otto corridori condotti da quattro italiani: Barral, Camusso, Zanzi e Pesenti. Da questo gruppo avevano arrotato Archambaud, Benoit Faure, che scende a girare la ruota, Schepers, che non regge al uno scatto di Barral; come non vi regge Thierbach. Sono, dunque, gli italiani i primi della corsa? Non ancora. Davanti c'è un altro corridore. Chi è?*

Ore 9,15. — *Questo corridore indossa una maglia bianca e verderame. E' piccolo. Sale velocemente, senza scomporsi; ma si rizza sui pedali nei punti dove la strada si fa più erta. E' Trueba, Vicente Trueba, lo spagnolo che ci ha messo due anni a mantenere la promessa di staccare tutti in salita. Ha smesso di piovere. Da uno squarcio fra le nubi occhieggia nuovamente il sole. Trueba deve avere un vantaggio di almeno un chilometro sul gruppo nel quale dominano le maglie tricolori nostre.*

L'offensiva del piccolo Trueba

Ore 9,20. — *Faccio fermare l'automobile. Metto in marcia la lancetta del cronografo. Trascorrono 1'50" avanti che passino Barral e Zanzi seguiti da Pesenti a 15"; poi Archambaud, Thierbach e Faure ad altri 20"; a 2'40" Mauvrat; a 3" Cacioni e due individuali. Camusso è più indietro con Ronsse, Moineau e Leducq assai sudato; Bondoel passa con 5' di ritardo; poi Demuysère solo; Gestri è con Marchisio a 7'; Di Paco li segue a cento metri.*

Ore 9,35. — *Sulla strada sfilanti rimontiamo gli staccati. Le loro figure ci appaiono improvvise fra la nebbia. Marchisio ha guadagnato dei ponti ed insegue con Alberto Buchi, avvicinandosi al gruppo di Leducq, Camusso e Lemaire.*

Ore 9,40. — *Ci avviciniamo alla vetta avvolta nella nebbia. Sul ciglio della strada la folla è in fila, che aspetta e chiama: Leducq! Leducq! Ma la maglia gialla è in ritardo.*

Ore 9,55. — *Sono sbalottato da tutte le parti. I curiosi si affollano; urlano, sembrano impazziti, ondeggiano sulla strada, occupandola per tutta la sua lunghezza. Siamo sulla vetta dell'Aubisque. E Trueba è ancora primo. Egli è già passato iniziando da solo la lunga, pericolosa discesa su Argèlès. Posso assicurarvi che l'ordine di passaggio e i distacchi sull'Aubisque sono stati i seguenti: primo Trueba; a 2'10" Barral, Zanzi e Benoit Faure; a 2,30" Pesenti; a 2'45" Archambaud; a 3'15" Thierbach; a 3'40" Mauvrat; a 4'10" Neert e Stoepel; a 4'40" Horemans; a 4'50" Moineau, Alexander, Venot e Favolle; a 5'5" Leducq, Camusso, Lemaire; a 6'45" Marchisio, Fichot, J. Muller; a 7'30" Buttafuochi, Morelli, Schepers, Pipos e Buysse; a 7'31" Gestri; a 7'35" Speicher e Mauclair; a 7'45" Umbenhauer, uno svizzero che non riesco a individuare ed altri; a 11'10" Di Paco e Canazza.*

Incidenti a Barral, Di Paco e Pesenti

Poi ci buttiamo nella discesa e trovo Bulla, Barthélémy, Verwaecke e altri intenti a cambiare le gomme scoppiate. Il fondo della strada è tutto fango e sassi.

Ore 10,30. — *Giù nella discesa, sfidando la morte ad ogni curva.*

Ore 10,45. — *T'scrivo l'ordine nel quale i corridori hanno firmato al controllo di Argèlès (Km. 83): 1. Trueba alle 10,32; Zanzi a 1' con Tierbach; Camusso, che deve avere fatto la discesa come un bolide alle 10,34; Benoit Faure a pochi metri, con Stoepel e Mauvrat; Archambaud alle 10,35; Pesenti a mezzo minuto; Leducq alle 10,39; Alfredo Buchi a Ronsse alle 10,40, l'altro Buchi e Demuysère alle 10,41.*

La confusione è al colmo. Schivo per miracolo due salite di essere investito dalle automobili che vengono già guidate da pazzi. I corridori che devono firmare mi buttano fra le gambe le loro biciclette. Barral non è passato col primi perchè sin dai primi metri della discesa dell'Aubisque il filo del freno posteriore gli si spezza ed egli deve scendere di macchina per ripararlo. Allora si accorge che la sua macchina alla partenza da Pau era stata oggetto di un atto di sabotaggio. Una mano ignota aveva tagliato il filo del freno, di modo che, appena l'uso di questo si rese necessario, il filo si spezzò. Barral dovette così perdere tutto il vantaggio acquistato col brillante comportamento sull'Aubisque e qui ad Argèlès egli passerà con un quarto d'ora dopo i primi. Mi informano che Di Paco è caduto nella discesa e si è ferito, e che il breve ritardo di Pesenti è causato da una foratura capitatagli dopo il passaggio sull'Aubisque.

Ore 11,5. — *Siamo lanciati all'inseguimento. La strada è stretta fra gole selvaggie di cui non posso ammirare la bellezza. Un torrente bianco di spuma viene incontro alla nostra rincorsa furibonda. Sorvegliamo un gruppo composto da Orecchia, Morelli, Marchisio, Buysse, Lochie e Pipos. Un minuto dopo siamo su un altro plotone: Demuysère, Aerts, Ronsse, Alberto Buchi e il fratello Alfredo. Più avanti ancora troviamo Leducq con Moineau, Gestri, Lemaire, Wauters, Neert e Schepers.*

Ore 11,15. — *Vengo a sapere quello che è successo nella discesa dell'Aubisque e negli infernali chilometri prima e dopo Argèlès. Di Paco si è ferito nella caduta; soccorso da Canazza è stato venti minuti fermo. Poi coraggiosamente ha ripreso la corsa. Pesenti è stato appiedato da una foratura, ripara e si butta all'inseguimento dei primi che sono sempre preceduti dallo spagnuolo. Ma questi durerà poco ancora in questa posizione, poichè Benoit Faure, Camusso e Zanzi sono magnifici nell'inseguimento. Cinque chilometri fuori Argèlès e prima che si giunga al rifornimento di Lus-St.-Sauveur (Km. 101) essi raggiungono il fuggitivo e poco dopo la pattuglia si ingrossa. Sono ormai in otto: Trueba, Mazeyrat, Camusso, Zanzi, Stoepel, Tierbach, Horemans e Pesenti, che ha ripreso.*

Ore 11,20. — *Che lotta furibonda sulle salite dopo il controllo! Qui già si può dire trattarsi di Tournalet. Trueba tenta ancora di andarsene, ma stavolta trova in Camusso chi gli risponde a tono; anzi, il piemontese attacco e prende con decisione il comando. I due avvantaggiano. Cede Mazeyrat. Benoit Faure e Pesenti perdono terreno. Prima di essi si erano staccati i due tedeschi e Horemans. Ha smesso di piovere, finalmente. Un po' di azzurro tra le nubi saluta la magnifica corsa degli atleti italiani. Ed è un tricolore, quello indossato dal piemontese Camusso, ad aprire la marcia dei giganti della strada all'assalto del Tournalet. Un ponte sul torrente fragoroso, una svolta e, dietro la casa gialla, il Tournalet che incomincia.*

Ore 11,26. — *Lo spagnolo scivola in una curva e mette piede a terra, perdendo cinquanta metri. La strada è ancora asfaltata e slittante, ma non è ancora erta come lo sarà più tardi, dove a Barèges i corridori dovranno affrontare l'estrema fatica.*

Attorno vedo le cime ancora incappucciate di neve.

Camusso in testa sul Tournalet

Ore 11,30. — *Arrivo Benoit Faure, che ha staccato Pesenti e Mauvrat. Vedo avanzare ancora la maglia giallo-rossa di Thierbach, che precede Pesenti di 200 metri. Il bergamasco è qualche metro avanti ad Archambaud; poi passano Horemans e Zanzi, poi Gestri. Bravo Gestri che ha sorpassato Stoepel e ora è in decima posizione e altre ne guadagnerà.*

Ore 11,35. — *Camusso è primo, è solo ben davanti a tutti.*

Ore 11,50. — *Trascrivo l'ordine di passaggio al rifornimento di Barèges (Km. 109). Primo è Camusso alle 11,36, lo seguono a 35" Trueba e Benoit Faure, a 2'10" Archambaud, a 2'20" Pesenti, a 3' Mauvrat, a 3'20" Zanzi, a 3'40" Gestri, a 4'45" Stoepel, a 5'10" Thierbach, che ha forato poco prima, a 6' Neert, Schepers, Lemaire, Leducq, Venot e Moineau.*

Ore 12. — *E su! e su! Lascio la maglia gialla e vio sulle peste dei primi. Pareva che Benoit Faure e Trueba dovessero subito raggiungere Camusso, ma non è così. Mio Dio! avvenisse che « Cichin » non fosse più ripreso! La mia mano trema e non ver gli sbalzi della vettura sulla strada inegnale. La morena scende a lambire la strada che attacca il monte senza concedersi tregua. Che fatica che deve essere per gli atleti in lotta da tante ore, ammolliti dalla pioggia.*

— Qui est le premier? mi domandano dalla strada.

— Un italien, *rispondo.*

E un groppo alla gola non mi fa dire di più.

La valle è ancora fumigante di nebbia.

Ore 12,5. — *Mi fermo a segnare i distacchi quando mancano sei chilometri dalla vetta. Camusso ha conservato il suo vantaggio. Egli sale con stile piacente, composto sulla macchina. La sua marcia è abbastanza dritta se si tiene conto della strada sempre fangosa. E più si va più è peggiore. Archambaud non vuol lavarsi da una profonda carreggiata e cade. Ma Benoit Faure va all'attacco di Camusso. Egli vuole ancora una volta passare primo lassù. Incalza, guadagna terreno, trascinandosi dietro lo spagnolo e, quando mancano tre chilometri dalla vetta, egli è sull'italiano. Guardo l'ora: sono le 12,15.*

Ore 12,18. — *Benoit Faure, sempre trascinandosi Trueba, è passato e assieme si allontanano andando verso il passaggio lassù tagliato fra due montagne. I pascoli sotto di noi biancheggiano di armenti. Le cime tutte intorno ferriane e oscure delimitano l'orizzonte fosco. Benoit Faure lo vedo in faccia. Ha l'occhio grigio e fermo, le vene sulla fronte sono gonfie per lo sforzo. E' calvo. Sotto di noi nei canaloni dei precipizi vi è ancora della neve abbarbicata alle rocce. Dall'alto rotolano sassi sulla strada. Continuia di automobili, migliaia e migliaia di curiosi affollano il cammino. E' una bolgia, un frastuono da non credere. Si sente odore di motori arrostiti.*

La vetta al più aspro colle

Ore 12,45. — *Ho fatto di corsa a piedi gli ultimi cento metri. Il fango era tale che le ruote della vettura slittavano continuamente. Ecco i passaggi sul culmine del Tournalet: alle 12,35 Benoit Faure e Trueba; a 1'32" Camusso; a 1'55" Archambaud; a 4'10" Pesenti, Mauvrat, Tierbeck e Neert; a 4'40" Gestri; a 5'30" Leducq; a 6'10" Stoepel; a 6'25" Aerts e Bidot; a 7'10" Zanzi. E poi di nuovo giù a rompicollo per la strada quasi bloccata dalle automobili in numero incalcolabile. Thierbach è caduto e lo vedo fermo presso la camionetta di soccorso. Riprende a piovere. Dalle rocce scrosci d'acqua inondano la strada. La nebbia non lascia vedere a cinquanta metri. E' una follia andare giù a questo modo. Eppure vanno! eppure andiamo!*

Ore 13,10. — *I corridori sono più veloci di noi, ci distaccano. Non troveremo sulla strada che Schepers e Moineau, che hanno forato. Essi sono di quelli che passeranno sul Tournalet parecchi minuti dopo Zanzi. La discesa si è fatta più ragionevole e il fondo stradale pure. L'asfalto luccica sotto la pioggia che lo lava.*

Ore 13,35. — *Nella rincorsa velocissima sorpasso Ronsse e Geyer, poi molto più avanti Zanzi e Aerts, mentre appongono lo scarabocchio di una firma al controllo di Bagnères de Bigorre (km. 149). Qui apprendo che Trueba non è più coi primi, perchè ha forato. Primi sono Camusso e Benoit Faure, seguiti a tre minuti da Gestri e Pesenti, il quale ultimo poco dopo aveva anche lui dovuto cambiare una gomma. A 4' da Aerts è Stoepel; a 6' da un gruppo di quattro, composto da Leducq, Bidot, Aerts e Trueba. Diluvia addirittura. Penso con angoscia e con ammirazione alla terribile prova cui sono sottoposti questi uomini e al modo col quale la superano.*

Ore 13,50. — *D'uragano di pioggia e di vento continua con la stessa intensità con la quale si accanisce la lotta degli uomini contro il tempo e contro gli avversari.*

Il magnifico spettacolo di volontà e di pervicacia che stanno dando! E penso che, talvolta, sono stato ingiusto, quando ho detto parole acri sul loro comportamento, nei momenti che essi non credettero giusto opportuni per offrire nuove emozioni alla nostra inquieta sete di sportivi. Se Camusso è in testa e si alterna con Benoit Faure a battere il passo, dietro di lui altre due maglie di colori vivide e fiammanti in tanto grigiore di ambiente formano all'ammirazione e allo stupore. Sono: Pesenti, di cui ho riferito le disavventure, e Gestri, l'atletico toscano, l'altra grande figura espressa dal ciclismo italiano.

Il toscano ha potuto in pochi chilometri superare Leducq e tanti altri e adesso compleia la sorprendente avanguardia italiana sulla strada verso l'arrivo e la vittoria.

Una foratura di Gestri

Ore 14,20. — *Ci prende il timore che i nostri perdano terreno: che gli inseguitori, capitanati da Leducq al quale prestano valido aiuto Bidot e il belga Neert, possano associarsi ad Archambaud e Stoepel e con essi, unendo le forze, raggiungere Pesenti e Gestri e, chi sa, Camusso. Ma che! Se c'è qualcuno che guadagna terreno è proprio la scorta bergamasco-prussa la così detta squina dei faciturni. I due faciturni che ogni lasciano parlare i fatti. E che fatti!*

Ore 14,30. — *Gestri è staccato per foratura da Pesenti. Il vincitore del Giro d'Italia è alle prese con la salita di La Baume lunga un sei chilometri, dal fondo pessimo. Ai piedi di essa il distacco dalla coppia di Gestri è di tre minuti; quando il bergamasco giunge in cima il mio cronometro segna un minuto e 35. Magnifica azione di Pesenti.*

Ore 14,40. — *E davanti? Davanti Camusso era riuscito a convincere Benoit Faure a darci una mano. Ma l'auvergnate, se è irresistibile in salita, vale assai meno sul passo. Ricordo quello che gli avvenne due anni fa su queste stesse strade, dopo che fu primo sull'Aubisque e sul Tournalet. Quando va in testa l'andatura diminuisce. Camusso ha fatto troppi miracoli oggi perchè ne abbia ancora a disposizione. Lourdes è vicina, ma non fa di questo grave. Pesenti si avvicina.*

Ore 14,50. — *Pesenti si allontana. Veniva avanti a testa bassa, con gli occhi socchiusi perchè il fango non lo accecasse. Due automobili condotte da meridionali, quindi un po' pazzi, si scontrano e Pesenti vi batte anche lui, forse per vedere se la sua testa è davvero dura come quella del giobbino del suo paesino natale. Si rialza, raddrizza il manubrio e via di nuovo alla caccia dei due fuggitivi che era riuscito a scorgere poco più avanti.*

Ore 15. — *Nascono trenta chilometri a Luchon. La pioggia è cessata, ma gli alberi continuano a grondare acqua sulla schiena dei corridori che ci passano sotto. La strada è in leggera salita e pare un inferno per tutte le automobili che ci scorrazzano. Pesenti raggiunge Camusso e il francese è un largo sorriso gli illumina la faccia, che ormai è soltanto una maschera terrosa. Ma quegli occhiettini neri di cui vi parlavo ieri a Pau, come gli brillano! Due diamantini su uno spesso strato di fango.*

Ore 15,30. — *Non mi interesso più degli altri. L'unico tedesco non è minaccioso. E la disperata controffensiva francese (ah! le vetture che precedono un po' troppo da vicino Archambaud!) è destinata ad infrangersi contro la superiorità italiana. Ed i belgi, i belgi che con il cattivo tempo avrebbero dovuto trovarsi a nozze? Sono scomparsi, naufragati fra tanta pioggia e tanto freddo. L'unico che si è in certo modo salvato è Jean Aerts, proprio quello che era ritenuto il meno adatto per le corse di questa statura.*

Demuysère mi dicono che è a 20 minuti dal primo gruppo.

Ore 16,10. — *Ho la faccia sporca anch'io, sebbene tutta la corsa l'abbia seguita in una vettura chiusa (ma al Tournalet, su a 2200 metri in maniche di camicia e scarpette bianche, che freddo da bivacco!). Ho la faccia sporca perchè ho baciato Pesenti e Camusso. E poi Gestri. Non si dica niente sull'arrivo e della gioia che tutti gli italiani presenti fecero scoppiare in un evviva alla Patria. Benoit Faure certo voleva farla agli italiani; ma Camusso portò sotto « Zogno » e questi trovò nella sua riserva di forze quel tanto che credette necessario usare, per precedere di una buona lunghezza il francese.*

Giornata tricolore

Primo Pesenti! Primo Pesenti! e terzo Camusso! e quarto Gestri che arriva di 5 a tre minuti. Poi gli altri, ma di questi leggerete nell'ordine di arrivo. Piuttosto io dovrei parlare a lungo degli insegnamenti della giornata e delle variazioni che l'ordine di arrivo porta nella classifica generale. Ma le difficoltà delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche, pressochè completamente interrotte dalla bufera che ha imperversato oggi e imperversa tuttora, mi obbliga ad essere conciso. Certo è che l'offensiva scatenata dagli italiani approfittando del primo scatto dello spagnolo è il fatto saliente del Giro di Francia che dovra anche la difesa fortunata che Leducq ha fatto del suo primato nella classifica generale. Non solo sul traguardo, ma sui colli famosi che arrivano a superare 2 mila metri di altitudine la superiorità di massa degli italiani è stata manifesta.

Invano i francesi si sono lanciati al contrattacco. Hanno dovuto cedere. Vi erano di quelli al seguito della corsa che speravano nella ripresa di Leducq, lanciato all'inseguimento dei tricolori: non gli era già riuscita due anni fa la stessa tattica? Ma stavolta, davanti a lui, c'erano degli uomini di ferro che non mollarono. E la compattezza della rappresentanza italiana nei primissimi posti all'arrivo è qualche cha ha enormemente sorpreso qui, nella carovana del Tour.

Quelli che stamane parevo dovessero assumere una posizione dominatrice sono scomparsi: dico i belgi. La loro è stata una rotta completa: Demuysère è arrivato con molto ritardo anche a causa di una caduta dopo l'Aubisque, e altrettanto Schepers. Sorprende la buona prova di Jean Aerts che riesce a mettersi al terzo posto della classifica davanti a Leducq e a Stoepel.

Naturalmente il giubilo regnava stasera nella carovana italiana. A coloro che saranno espresso la loro impaziente attesa a proposito dell'apparente neghittosità della squadra, la prova di oggi dà una solenne smentita. Tutti i nostri hanno corso con decisione e tenacia ammirevole, ben meritando della fiducia degli sportivi italiani. Anche Di Paco, vittima di una grave caduta, ha dato raro esempio di abnegazione; il toscano, sebbene malconcio, ha trovato in sè tanta forza d'animo da continuare e da arrivare a Luchon.

Non è necessario dire che nel clan degli italiani il morale è altissimo. Ho scambiato qualche parola col vincitore al momento in cui Pesenti scendeva a pranzo. Il suo viso portava appena le traccie della grave fatica compiuta.

Egli mi ha riferito, tra l'altro, che se non fosse stato attardato dalla prima bucatura tra la vetta dell'Aubisque e la successiva breve salita al Col des Torges, era sua intenzione di attaccare a fondo all'inizio del Tournalet, dove, invece, giunse in ritardo.

Stasera il temporale ha ripreso con maggiore violenza. I lampi illuminano sinistramente la conca oscura in cui giace Luchon. E' il corruccio del Tournalet e dell'Aubisque, certo, che si fa sentire per essere stati vinti dagli atleti italiani.

VITTORIO VARALE.

Ordine di arrivo

1. PESENTI (Italia) che compie i 229 Km. della Pau-Luchon in ore 9.35' alla media di Km. 25.460.
2. *Benoit Faure* (1.o degli individuali), id.
3. *Camusso* (Italia), in 9.38".
4. *Gestri* (Italia) in 9.3'47".
5. Archambaud (Francia) in 9.4'26";
6. Leducq (Francia) id.; 7. Aerts (Belgio) id.; 8. Stoepel (Germania) in 9.4'44"; 9. Bidot (Francia) in 9.7'24";
10. Neert (2.o degli individuali) in 9.13'12"; 11. *Barral*, id.; 12. Speicher (Francia) in 9.12'21"; 13. Lemaire (Belgio) id.; 14. Mauvrat, id.; 15. Morelli (Italia) id.; 16. ex-aequo Wauters, Zanzi, Alberto Buchi, Geyer, id.; 20. Trueba, in 9.17'20"; 21. Schepers (Belgio) in 9.19'7"; 22. Ronsse (Belgio) in 9.20'16"; 23. Moineau (Francia) in 9.21'45"; 24. Pipos (Svizzera), id.; 25. Orecchia (Italia) id.; 26. Neuhardt id.; 27. Venot, id.; 28. Lapébie (Francia), in 9.25'45"; 29. Bernard, id.; 30. Demuysère (Belgio) in 9.23'53"; 31. Max Bulla id.; 32. Bondoel id.; 33. Thierbach, in 9.30'20"; 34. Guiramand, in 9.33'34"; 35. Cornez id.; 36. Di Paco, id.; 37. Cornez, id.; 38. Alfredo Buchi, id.; 39. Rebry, in 9.38'59"; 40. Antenen, in 9.39'33"; 41. *Marchisio*, in 9.40'45"; 44. Horemans, id.; 45. Canazza, in 9.46'53"; 46. Alfredo Bula, id.; 47. Favolle, id.; 48. Kutsbach, id.; 49. Umbenhauer, id.; 50. Simoni, id.; 51. Pancera, id.; 52. Vicrengo, id.; 53. M. Muller, id.; 54. Paelton, in ora 9.57'2"; 55. Buttafuochi, id.; 56. Brugère, id.; 57. Sierenski, id.; 58. Olboster, id.; 59. J. Muller, id.; 60. Erne, in 10.2'50"; 61. Barthélémy, in ora 10.3'50"; 62. Morsela, in 10.10'43"; 63. Goulème, in 10.12'6"; 64. Haas, in 10.16'12"; 65. Le Goff, id.; 66. Decrolx, id.; 67. Verwaecke, in 10.23'46"; 68. *Cacioni*, in 10.24'6"; 69. Alexander, in 10.26'46"; 70. Baillet, in 10.30'48"; 71. Rich, id.; 72. Altenberger, id.; 73. Franta, in 10.33'10"; 74. Wanzenried, in 10.42'3"; 75. Pitte, in 10.46'49".

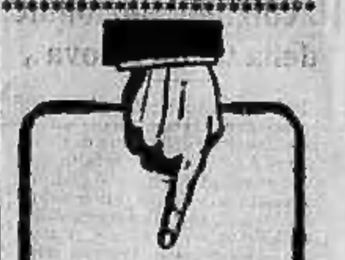
Eliminati i tre francesi Mauclair, Paul Le Drogo e Fichot.

La classifica generale

	Tempo totale	Distacchi
1. Leducq	in ore 44.20'28"	
2. Stoepel	» 44.22'33"	2'05"
3. Aerts	» 44.24'58"	0'27"
4. Pesenti	» 44.27'14"	0'46"
5. Faure	» 44.29'14"	8'46"
6. Camusso	» 44.30'19"	9'51"
7. Archambaud	» 44.33'22"	12'54"
8. Lemaire	» 44.33'24"	14'56"
9. Wautars	» 44.37'23"	16'55"
10. Ronsse	» 44.40'08"	19'43"
11. Geyer	» 44.41'20"	20'52"
12. Bidot	» 44.42'24"	21'56"
13. Moineau	» 44.42'47"	22'18"
14. Speicher	» 44.43'18"	22'47"
15. Bondoel	» 44.43'57"	23'27"
16. Bernard	» 44.45'47"	25'19"
17. Buchi Alb.	» 44.47'02"	26'34"
18. Mauvrat	» 44.42'06"	26'34"
19. Pipos	» 44.50'18"	29'51"
20. Demuysère	» 44.50'22"	29'54"
21. Schepers	» 44.50'37"	30'29"
22. Thierbach	» 44.51'28"	31'00"
23. Barral	» 44.51'32"	31'04"
24. Neart	» 44.51'47"	31'19"
25. Orecchia	» 44.52'28"	31'58"
26. Gestri	» 44.53'21"	32'53"
29. Morelli	» 44.54'58"	34'28"
30. Di Paco	» 46.04'15"	43'47"
31. Zanzi	» 45.04'45"	44'17"
40. Pancera	» 45.17'34"	57'06"
44. Canazza	» 45.25'28"	1.05'00"
45. Vicrengo	» 45.25'52"	1.05'24"
48. Marchisio	» 45.30'00"	1.09'41"
50. Buttafuochi	» 45.35'23"	1.14'55"
51. Simoni	» 45.36'27"	1.15'59"
73. Cacioni	» 46.18'44"	1.58'16"

Classifica per Nazioni

1. Francia, in ore 133.36'14".
2. Belgio, in ore 133.42'27".
3. Italia, in ore 133.49'59".
4. Germania, in ore 133.55'21".
5. Svizzera, in ore 134.46'34".



Le acidità di stomaco

sono vinte con l'uso quotidiano della vera

Magnesia S. Pellegrino

Ecco quanto si scrive l'egregio Dott. Vincenzo Reale da Napoli

... debbo ricordare che la Magnesia S. Pellegrino è un purgante di gradevole sapore, ricostituisce sotto tutti i rapporti, normalizzando un'azione blanda e sicura, senza alcuna intervenzione del sistema gastrointestinale; anzi riacquistano stabilmente le proprie facoltà, ristabilendo le naturali delle secrezioni.

Dott. Vincenzo Reale, Napoli

Esigere sempre la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma *Prodel* su ogni busta o flacone.

Busta . . . L. 4,40 (cr. 6%)
Flacone . . . L. 6,60
Bicchiere effervescente . L. 0,65
Flacone effervescente . L. 8,—

DOVE ALLOGGIARE

■ ALASSIO:
SALISBURY HOTEL, spiaggia privata, ottimo trattamento.

■ ANCONA:
GRAND HOTEL ROMA e PACE, centralissimo.
HOTEL SAVOIA con giardino.

■ ARENZANO:
GRAND HOTEL ARENZANO, prim'ordine, sul mare, aperto tutto l'anno.

■ BOLOGNA:
HOTEL ARTORIA, prossimo stazione, riapre. GR. H. BRUN, centralissimo, raffinato confort.

■ FIRENZE:
HOTEL BONCIANI, prossimo stazione.
MINERVA, vicinissimo stazione.
HOTEL HELVETIA, centralissimo.

■ GENOVA:
HOTEL BAVARIA completamente rimesso a nuovo.

■ LEVANTO:
EXCELSIOR HOTEL. Casa pr

La festa dell'isola

Il nome di San Bartolo, ovvero San Bartolomeo, ricorre il 24 agosto.

Nell'isola di cui si parla, quaranta miglia da Palermo e settecento anime, San Bartolo patrono è venerattissimo ed è meraviglia che gl'isolani non l'abbiano ancora iscritto, *honoris causa*, nell'anagrafe civile.

La festa che si fa in suo onore è l'avvenimento più importante dell'anno e dall'uno «24 agosto» a quello successivo non si fa che ricordare il sanbartolo precedente e progettare per quello venturo.

Alla festa, non si dica che è difficil cosa, partecipano tutti. Anche gli atei: anche coloro, cioè, che essendo stati in Merica hanno preso le abitudini di lì. In breve tempo che sono ritornati all'isola natia anche costoro a San Bartolo sono devoti come gli altri.

Se ne dedurrebbe che l'umanità, per accostarsi a Dio ed essere migliore, dovrebbe essere costretta a vivere su tante microscopiche isole: come questa dove un giorno conta ventiquattr'ore e la vita ha importanza per quello che essa è, non per quello che essa dà: bene o male.

Il programma della festa patronale è, naturalmente, sempre lo stesso. O press'a poco. Cioè: concerti pubblici di una banda che viene ingaggiata in continente, luminarie e bengala, corse umoristiche, il solito giochetto della pignatte. Tutto il mondo è paese.

Il numero più importante, però, sia detto con tutta riverenza, è la processione serale.

Quando i portoni della chiesetta si aprono e sulla scalinata appaiono le cappe bianche della confraternita dei cantori, quei pochi che non hanno potuto entrare in chiesa perchè più di tante persone essa non contiene, arrotolisciano e si scoprono come ad un segnale di tromba. E per l'isola raccolta nella sera come in un alveo, passa un tremulo soffio di misticismo.

Strane voci quelle di codesti cantori! Le diresti le voci stesse del mare e del vento: del mare in bonaccia e del caldo scirocco. Non propriamente voci liturgiche ma più umane e passionali. E subito avverti che credono di più.

Non meno meraviglia ti fa, poi, l'accostare questi cantori. I loro volti bruni, volti di pescatori e di contadini spiccano singolarmente sulla bianca cappa. Vedi profili incisivi di arabi: con quel naso schietto, con quel mento perfetto, con quel taglio d'occhi incavato. Arabi un poco imbianchiti ed ingentiliti.

Ai cantori seguono i fanciulli, gli *agnedduzzi*; ovverossia gli agnelli. Ce n'è una quantità innumere, una marea. Qui non c'è bisogno di propagandare per l'incremento demografico. Ogni famiglia ne ha cinque, sei, sette. E magari più. Tutto ben di Dio.

Ogni fanciullo ha una sua dignità personale ed un moccoletto da reggere. Regge quest'ultimo con una gravità senza pari mentre non riesce a reggere quello che gli cola dal naso e che asciuga furtivamente con la manica dell'abito. Nuovo, naturalmente l'abito. Poichè è di prammatica che ogni fanciullo abbia per San Bartolo il suo vestitino nuovo. E a quelli che altrimenti non potrebbero averlo, soccorre la solidarietà degli altri riunita in uno speciale «comitato». Cosa bella ed altamente apprezzabile, tanto più che non si batte la grancassa.

Ai fanciulli segue una confraternita. Li chiamano «gamberi» perchè sono in rosso. Sono i più anziani. Uomini dai cinquanta ai novant'anni. Parecchi i primi e via via sempre più rari. Il più vecchio è in testa e regge un cero così grosso che alle volte il poverino stenta a portare. Ma quella è la sua gloria e non la darebbe davvero cadere sfinito. Mi si diceva che l'anno precedente il portatore di quel cero fosse un vecchio di centodue anni.

Intanto che la confraternita dei cantori, ed i fanciulli, ed i «gamberi» escono e formano processione, coloro che non hanno potuto entrare in chiesa si stipano sulla gradinata ed invocano a gran voce: — Santu Bartulu!... Santu Bartulu!

Ma prima che Santu Bartulu, ovverossia la sua statua, esca sulla piazza, è necessario che la chiesa si svuoti. E tu di qui non vedi uscire che uomini, uomini, uomini. Allora ti chiedi se nell'isola non ci siano donne. E ti maravigli di averne ancora veduta nessuna.

Ci sono. E certo non tutte si stringono nascostamente al seno, sotto il corsaletto merlettato, il cilicio che usava la donna di Jacopone.

Ci sono. Ma in processione con uomini non vanno. Ora stanno alla finestra.

Le vedi a tre, a quattro, volti freschi di fanciulle mescolati a volti meno freschi di madri e di ave, alle finestrole delle bianche casette di tufo. Caratteristiche casette tutte loggie aeree e terrazzi: sì che le diresti costruzioni di arabi agiati.

Belle le donne? Ce ne sono di bellissime. Al lume tremolante della processione i volti delle donne, le quali appena si sporgono dai davanzali, appaiono allungati, più diafani, quasi diresti ingentiliti se più di così potessero esserlo.

Allora guardi in su e quasi dimentichi la processione. E fra quella siepe che di finestra in finestra quei volti di donna formano, fra quei volti che spiccano come in un rilievo dal collo sino alla bocca e che sono quasi nell'ombra dal naso alla radice dei capelli quasi sempre foltissimi e corvini, tu involontariamente cerchi di scegliere. E non puoi. Perchè c'è troppo.

Ma ecco, mentre così incantato guardi. Mentre all'odore della cera, dell'incenso e dei cocomeri si mescolano l'odore acuto del mare e quello ancora più acuto dei gelsomini di cui ogni balcone è fiorito. Mentre non sai se sei più preso da un senso di arcano e quasi diresti originario misticismo o da una vaga inquietudine in cui balugginano lontani ricordi assopiti, nel silenzio solo rotto dal respiro della folla odi battere pressante e inquieta una campana a martello.

Tutti, allora, cadono in ginocchio. I volti di donna, dietro i davanzali scompaiono. I fanciulli sono in ginocchio. Così i cantori. Così quell'altra confraternita che ha seguito quella degli anziani. E solo a costoro è concesso una positura intermedia fra l'in-ginocchio e in-piedi.

Ecco! Dopo un anno, finalmente, San Bartolo (sempre chiuso in un'ermetica nicchia a battenti, appare ai suoi divoti.

E' una statua enorme, di gesso; alta forse quattro metri. Senza il piedestallo.

Ma ancor più la sua mole sembra enorme per quel rosso violento che fa la carne del martire scuoiato.

C'è davvero da piangere su una simile tortura! Povero San Bartolo! Appare, in quella statua, ancora più scuoiato di quanto lo avessero gli eretici.

E quel suo volto estremamente amunito, volto da etico sopra un corpo da Ercole; quel suo sguardo così mansueto e rassegnato; quella fascia tremendamente gialla di cui gli hanno cinte le reni; tutto quello che in quella statua vi è di grottesco e nello stesso tempo di mistico ti fa pensare che l'artefice sia uno di coloro. Uno di questi isolani così carichi di umile e fervida pietà per il loro martire.

Strana pietà, però! La statua è posta su una specie di enorme ruota a sei raggi. E senza cerchio terminale.

Ad ogni raggio stanno tre giovani che una volta si disputavano quell'onore a punta di coltello ed oggi, non so quanto più civilmente, a colpi di banconote: si che vedi sempre «i signori» alle stanghe.

E quand'hanno ottenuto quell'onore, forse per un particolar modo di mostrare la loro particolarissima allegrezza, non cercano di portare attorno il Santo senza scosse nè sommovimenti troppi: chè, poverino, dopo quello che dagli eretici ha avuto, vanterebbe un tal diritto almeno sopra i fedeli. Ma tutti d'accordo, invece, i portatori imprimono alle loro spalle un movimento sussultorio siffatto che diresti essere la statua posata su una terra sismica: ancor più sismica di questa strana: ballerina come diciamo noi, statici del Nord.

E San Bartolo balla. Si agita paurosamente sulle teste. Pencola a destra, a sinistra, avanti e indietro.

E più balla e più la folla grida. E più balla e più generose piovono le offerte in quella borsa di cuoio che il «collettore», persona fidatissima al Capitolo formato dal parroco e dal coadiutore, porta con tanto sussiego.

Non solamente monete e banconote, in vertigini di gara in quella borsa piovono. Ma ori. Monili di ogni genere. E vedi talvolta una sposa (la quale ha una sua grazia da chiedere) sfilare le buccole dall'orecchio o dal collo la catenina con il crocefisso e, sporgendosi dal davanzaletto ingualdrappato di rosso, fra l'ammirazione delle altre donne che dagli altri davanzali guardano e confrontano, chiamare a gran voce il collettore, così: — Santu Bartulu... Santu Bartulu... Ddocu. — (San Bartolo... San Bartolo... Qui...).

E a quel particolare richiamo il collettore, che ha un gran da fare, si precipita. Leva all'altezza del capo la borsa di cuoio sì che la questuante di grazie possa, dal davanzale, prendere bene la mira indi ringrazia appena, con un cenno del capo: quasi si sentisse davvero personificato nel Santo e ricevesse cosa che gli è dovuta.

Così la processione sfila per le otto o dieci stradicciole che formano il paese.

E quando tutto il paese è stato percorso ritorna alla chiesetta e quivi, dopo la cerimonia della chiusura della statua nella nicchia, lentamente si scioglie.

Gli uomini cominciano a dar fuoco ai bengala; si ficcano con le gambe entro i sacchi per iniziare le corse; si danno da fare per le loro gare buffesche mentre le donne, dalle finestre, li seguono con occhi intenti e con risa soffocate.

E la vita è leggera. E' sana. E' marina.

Nuvius Canovi.

Storie e leggende siciliane

Un "eroe„ popolare: Pasquale Bruno

La vendetta dello sbirro spagnuolo – Una tragica vicenda sul mare – La caccia all'uomo – Potenza divina!

Sotto Ferdinando II di Borbone, di siciliani mossi al bando, o datisi spontaneamente alla latitanza ce ne erano tanti. Occorre però distinguere fra banditi politici che erano i patrioti cattivissimi al giogo straniero, ed i banditi per reati comuni, che costituivano un pericolo per tutti, e venivano perciò chiamati briganti. Di questi ve ne furono famosissimi nel Regno delle Due Sicilie; e sono note le bande armate che spesso vennero a patti coi Sovrano per sfuggire nelle repressioni sanguinose, specie in quelle del '21 e del '48, e che si ebbero dall'astuto monarca grandi promesse di onori e ricchezze, ma che viceversa non ottennero che l'omaggio della forca.

Le mancate nozze

Ma Pasquale Bruno non era nè un uomo politico, nè un criminale. Egli non poteva soffrire, è vero, le angherie del dominatore; ma se lo avessero lasciato tranquillo, non si sarebbe mai sognato di ingaggiare quella lotta aperta e spietata contro gli sbirri e le autorità spagnole nè, per conseguenza, sarebbe assurto all'altezza della leggenda popolare che fece di lui un essere soprannaturale.

Giovane, di bello aspetto, Pasquale Bruno, era amato da Carmela Isaco, la più simpatica e buona ragazza di Calvaruso, paesetto della provincia di Messina. Le nozze dovevano celebrarsi a breve scadenza, quando, un brutto giorno, il capo degli sbirri del luogo, propose a Carmela un ottimo posto di cameriera presso la contessa Juanita, la moglie di un ufficiale della gendarmeria di Messina. Ma la ragazza rifiutò recisamente la proposta: deve sposare Pasquale e seguirlo alla vicina spiaggia ove egli ha già costruita una casetta tutta bianca e provvista di ogni ben di Dio. E poi Carmela non se la sente proprio di servire i Borboni.

Il Capo degli sbirri indispettito, pensa subito di vendicarsi. Sa che Pasquale Bruno è andato verso la costa africana con la sua barraccia a vela, probabilmente per qualche piccolo contrabbando, cosa naturalissima in quell'epoca, e decide di dargli la caccia. Con quattro dei suoi guadagna subito il mare su un piccolo legno, ed attende al largo il ritorno del contrabbandiere. E la barraccia di Pasquale Bruno viene ben presto avvistata dagli sbirri che si danno senz'altro all'inseguimento.

— Dio santissimo! — esclama Pasquale Bruno, — mi si vuole fare la pelle?

E lasciate le vele al governo di un marittimo che ha condotto seco dalla costa d'Africa, si cala in acqua e nuotando vigorosamente e con perizia raggiunge l'imbarcazione nemica, vi si appende ad uno dei lati, fa forza e riesce a capovolgerla. Poi ritorna alla sua barraccia e fa vela verso un punto isolato della costa siculo.

La paura degli sbirri

Degli sbirri, soltanto il capo si salva: gli altri, inghiottiti dai flutti, passano presto nei capaci ventri dei pescicani. Da quel giorno il povero Pasquale Bruno diventa un brigante ed è incessantemente inseguito da una macchia all'altra dagli spietati sbirri.

Un giorno, il brigante viene sorpreso e fatto segno ad una interminabile sparatoria, al termine della quale, si vede cadere un corpo in mezzo ad una siepe vicina. Gli sbirri si accostano, frugano, si accaniscono nella ricerca per tutto il giorno, ma non trovano nulla, nemmeno la minima traccia di sangue. Delusi ed un po' impressionati, ritornano in caserma, ove una sorpresa li attende. Proprio sulla porta d'ingresso una giacca ed un cappello forato dalle pallottole richiamano alla loro mente la sagoma del brigante. Ma c'è anche un biglietto, con sta scritto: «Per uccidermi occorre adoperare pallottole d'argento», e, sotto, la nota firma di Pasquale Bruno.

Un brivido di paura invade gli sbirri, e da quell'istante la leggenda sulla invulnerabilità del ricercato corre sulla bocca di tutti. Ingenui quegli sbirri, però!... Non si erano accorti di avere sparato contro un fantoccio abilmente manovrato dall'astuto bandito.

La caccia all'uomo continua, intanto, ma con molta precauzione. Niente più sbirri in borghese, ma guardie in divisa ne fanno ricerca e ove esse c'è sempre un trombettiere per dare in tempo l'allarme. Visto che le pallottole non sono efficaci, bisogna cercare di prenderlo vivo. E così Pasquale Bruno può essere tranquillo chè di sorpresa non se avrà più. Appena viene scorto, il trombettiere suona uno o due squilli; le guardie avanzano in fila serrata, si inerpicano su pel monte, mentre l'altro, il bandito, discende comodamente dalla parte opposta. Risultato: la gendarmeria è a posto perchè, non sfuggendo le occasioni per tentare la cattura del brigante, non si può dire che abbia paura... D'altro canto la vulnerabilità di Pasquale Bruno aveva sempre più consistenza nell'animo popolare, che non va mai leggenda della inafferrabilità ed intanto per il sottile quando si tratta di creare un mito.

Passano gli anni

E passano gli anni. Il bandito è tale per modo di dire, chè egli può anche in pieno giorno recarsi in paese, assistere alla santa messa, pranzare presso amici e parenti o visitare, di tanto in tanto, Carmela.

Ma l'amore lo perderà. In una sua gita a Messina, conobbe la affascinante contessa Juanita e se ne innamorò. La gran dama finse di gradire questo amore; ma segretamente fece avvertire il capo degli sbirri; e nel suo palazzo, ove gli aveva dato convegno la sera del 20 dicembre del 1847, l'ingenuo bandito venne tratto in arresto.

Nella sudicia prigione ove fu rinchiuso, Pasquale Bruno non pianse, ma meditò la vendetta. Il popolo lo aveva dimenticato, la leggenda era caduta; ma Lui, il mastro che il bandito aveva condotto seco dalla costa d'Africa, non aveva obliato il suo padrone. Egli cercò, ma sempre invano di liberarlo: non gli fu nemmeno concesso un colloquio; fu anzi minacciato di galera, se avesse continuato a gironzolare attorno alle carceri. Ma Lui seppe sperare.

Il giorno della esecuzione Pasquale Bruno condannato alla pena capitale, sale sul palco ove lo attende il boia. Gli è vicino un prete col Crocefisso; ma egli nulla guarda, a nulla bada; non vede che una donna: la contessa che da un balcone prospiciente la piazza, sorride di scherno.

Gli pochi del bandito lanciano fetide; le sue labbra fremono: vorrebbe lanciare le ingiurie più feroci contro quella femmina ingannatrice; ma non può: l'ira lo affoga.

Giustizia è fatta

Ad un tratto, dalla folla che si è fatta silenziosa, si parte un debole sibilo. Pasquale Bruno si scuote, scruta la massa grigia degli spettatori ed i suoi occhi si inumidiscono di gioia.

— Una grazia! — implora, chiede un confessore...

Il prete gli si accosta.

— Eccomi, ci son io, figliuolo...

— No, chiamatemi quel cappuccino — invoca ancora il condannato — e con l'indice teso, indica un monaco fra la folla.

Due minuti dopo un frate col viso nascosto completamente nell'ampio cappuccio lo conforta amorevolmente, e lo abbraccia.

Poco più tardi l'esecuzione ha luogo. La testa staccata dal busto viene mostrata come d'uso agli astanti, ed i banditori gridano, da un capo all'altro della città, che giustizia è fatta.

E calò la notte.

La contessa Juanita che dopo la emozione provata è andata a riposare, non è comparsa nella sala da pranzo ove il consorte l'aspetta per la cena.

Una cameriera penetra silenziosamente nella camera da letto, ma ne esce subito dopo in preda a grande terrore. La contessa è stata assassinata: la sua bella testa staccata dal busto è posta sul comodino da notte!

Allarme, trambusto, ricerche affannose, grida. Servi e parenti si interrogano; ma nessuno sa spiegarsi il mistero. Chi ha ucciso la contessa?

Ma ecco che il conte ha trovato un pugnale. Potenza Divina! E' la nota arma del bandito: vi sono le sue iniziali sul manico d'oro; e se ciò non bastasse, c'è anche un biglietto scritto col sangue: «Mi sono vendicato... - P. B.».

La paura dilaga, la superstizione invade gli spiriti e nella città sconsolatamente illuminata si formano subito cortei che implorano a gran voce misericordia. Non vi è alcuno in tutta Messina che non creda alla resurrezione di Pasquale Bruno.

E soltanto parecchio tempo dopo alcuni mercanti, reduci dalla costa africana portano e diffondono la verità: Ah, ormai al sicuro, l'ha loro confidata. Egli ha eseguito a puntino l'ultima volontà del suo sciagurato padrone.

Michele Vranil

I fucilieri reali del Galles

Dopo un'assenza di diciotto anni passati nei possessi d'oltremare, ha fatto ritorno in Inghilterra il primo Battaglione dei Fucilieri Reali del Galles. Un distaccamento in rappresentanza è stato ricevuto dal Re, a Buckingham Palace. La fotografia mostra i Fucilieri del Galles che lasciano Buckingham Palace dopo il ricevimento, portando seco la loro «capretta», mascotte del Battaglione.

BRICIOLE DI STORIA

Garibaldi e la marchesa Raimondi

In questi ultimi giorni — ricorrendo il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi — si è rinnovato un doloroso episodio della sua vita: il matrimonio colla bellissima e giovane marchesina Giuseppina Raimondi. Fingendo di ignorare quanto pesanti scudisci sono rinsciti a mettere in chiara luce, sulla base di documenti inoppugnabili e di testimonianze autorevolissime — perchè di persone che hanno assistito alla drammatica scena svoltasi tra il Generale e la sua sposa di poche ore — si è voluto avvolgere questo singolare caso di una luce misteriosa, riportando voci e pettegolezzi che non hanno — oggidì — più ragione di essere.

Quando nel 1859 il generale Garibaldi era in marcia verso Como un giorno gli si presentò d'improvviso, in una località detta Sant'Ambrogio, una giovane donna a cavallo, che proveniva dalla Svizzera, la quale gli portava notizie della situazione e delle mosse delle truppe austriache ed insieme i voti dei comaschi che aspettavano di essere liberati ed anelavano conoscere le mosse dei suoi Cacciatori delle Alpi. Bella e prestante persona era quell'amazzone che aveva mostrato tanto amor patrio e tanto coraggio nell'attraversare le file nemiche. Il suo apparire fece una sì forte impressione sull'animo del Generale che ne ne invaghì.

La giovane donna che era la figlia del marchese Raimondi, se ne tornò sola dal padre, che dimorava in villa, esaltata e superba delle galanterie usatele dal Generale, che per breve tratto l'aveva accompagnata. Si rividero qualche volta e cominciò tra loro una corrispondenza epistolare, continuata anche quando Garibaldi andò al comando delle truppe toscane. Essa era entusiasta della fama di Garibaldi e ad ogni sua espressione galante rispondeva con espansione, senza sospettare che sotto la galanteria si nascondesse l'amore. Egli aveva circa trent'anni più di lei ed aveva tre figli.

Nel 1860, ai primi di gennaio, Garibaldi, a mezzo di Valerio, nominato allora Prefetto di Como, chiese ufficialmente al marchese Raimondi in isposa la figlia Giuseppina; il marchese dapprima sorpreso, fu ben felice di accogliere la domanda. Giuseppina, che si era lasciata andare ad espressioni che sorpassavano i suoi sentimenti, chiese pochi giorni per riflettere, poi si arrese alle esortazioni paterne. Il matrimonio fu celebrato il 24 gennaio a Como. Finita la cerimonia e divenuti irrevocabilmente marito e moglie, a Garibaldi veniva recapitata una lettera che lo turbava visibilmente; in questa lettera si avvertiva il Generale che due ore innanzi Giuseppina aveva avuto un ultimo convegno con un amante, uno dei suoi volontari, del quale si faceva il nome, e si aggiungevano particolari che un estraneo non avrebbe dovuto sapere. Garibaldi volle essere solo con la donna, così come era vestita in abito nuziale, carpato dei fiori d'arancio; e porgendole la lettera le chiese: «Questa lettera dice il vero?». Tremò la giovane, divenne pallida, poi rispose un «sì» che appena giunse alle labbra. «Ma voi siete una ...?», gridò egli. Alzò la testa la giovane e con voce ferma: «Ascoltatemi», gli disse... Ma Garibaldi non udì e alzò contro di lei una seggiola. «Credevo esservi sacrificata per un eroe e non siete altro che un soldato brutale», aggiungeva la giovane, esacerbata per l'atto inconsulto del Generale, fuggendo via. Nè fu possibile trovarla per tutta la giornata.

Quale era l'accusa rivolta alla marchesina Raimondi? Non si sa bene, ma si affermò da taluni che l'ignoto autore della lettera fatale accusasse la giovane donna di aver avuto rapporti intimi con un legionario di Garibaldi, e che essa al trovarsi, al momento del matrimonio in condizioni anormali. Questa diceria prese consistenza anche per il fatto che gli avvocati, nel richiedere, con citazione 10 giugno 1879, l'annullamento del matrimonio, basavano la loro richiesta sul paragrafo 58 del Codice civile austriaco, assumendo che la convenuta si trovava gestante all'atto delle nozze. Essi proponevano di provare questa circostanza di fatto con la confessione giudiziale di donna Giuseppina, alla quale deferivano un interrogatorio. E da molte parti ed in diversi modi e da uomini anche autorevoli si facevano vive ed insistenti pressioni perchè la marchesina Raimondi perchè ammettesse in giudizio questo fatto, assicurando così il pronto esito della causa. Per quanta deferenza meritasse il Generale e grande fosse il desiderio di compiacerlo Donna Giuseppina non poteva ammettere in giudizio un fatto non vero e sanzionare con la confessione, e mentire col silenzio, una calunnia che le attribuiva, contro verità, una azione disonesta. Essa dichiarò che in quelle tragiche giornate di Fino — dove si trovava la villa del padre suo e dove venne celebrato il matrimonio — era precisamente nelle condizioni fisiche che escludono la gravidanza e che ciò avevano potuto constatare amiche e domestiche che l'avevano assistita in quella occasione.

Dopo lunghe trattative le due parti addivennero ad un accordo: fu stabilito di chiedere lo scioglimento del matrimonio per vizio di consenso — essendo Donna Giuseppina minorenne non ancora legittimata all'atto del matrimonio, non bastava il consenso del padre e mancava quello del curatore speciale datole dal Giudice pupillare — e perchè non era stato consumato. La domanda venne respinta dal Tribunale di Roma, ma la Corte d'Appello, alla quale ricorsero ambedue le parti, con sentenza del 16 luglio 1879 accoglieva la tesi del matrimonio «rato e non consumato», dichiarando sciolto il matrimonio. A seguito della sentenza Achille Fazzari, che aveva avuto grande parte nelle precedenti trattative, si offriva di provocare dalla famiglia del Generale un atto che ufficializzasse pubblicamente attestato di stima per Donna Giuseppina. Questa sposava, qualche anno dopo, il nobile Lodovico Mancini, commilitone di Luciano Manara, del Dandolo, di Morosini, che la lasciò vedova nel 1913. La Raimondi si spense nel 1918.

R. G.

Il XVI anniversario del martirio di Battisti e Filzi solennemente celebrato a Trento

Trento, 13 sera.

Con austera solennità è stato oggi commemorato il sedicesimo anniversario del martirio di Cesare Battisti e Fabio Filzi. Alle undici, un grande corteo si è formato in via Belenzani, davanti all'Associazione Combattenti per recarsi a rendere omaggio ai cippi gloriosi. Vi hanno partecipato le rappresentanze della Milizia e dei Combattenti di tutte le Armi, i fascisti e le organizzazioni del Regime, gli studenti universitari, le madri e vedove dei Caduti e le altre Associazioni patriottiche con innumeri vessilli e gagliardetti. In testa al corteo erano le Autorità cittadine.

Dopo di avere sfilato attraverso le vie principali, il corteo è sceso nella fossa del Castello del Buon Consiglio dove, sedici anni or sono, in questo stesso giorno, si compiva il grande olocausto. Sulle are sacre che ricordano il sacrificio di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, sono state deposte cinque grandi corone d'alloro, e poi i presenti si sono raccolti, per un minuto, in devoto raccoglimento. La breve cerimonia si è chiusa, austeramente, senza alcun discorso, col rito fascista dell'appello per i Martiri. Alle ore diciotto, ora in cui avvenne il supplizio, il campanone della torre civica ha suonato a distesa per ricordare ai cittadini l'anniversario. La tomba del Martire, nel civico camposanto, è stata ricoperta di fiori.

A Roveredo per ricordare il sacrificio di Fabio Filzi è stata celebrata una messa a cui hanno assistito le Autorità, i Fascisti e le rappresentanze cittadine. Un corteo si è quindi recato a deporre una corona d'alloro sulla tomba in cui riposa l'Eroe.

Il francobollo della Crociera aerea atlantica

Roma, 13 sera.

Si avverte che è stata ristampata la vignetta del francobollo-ricordo della prima Crociera aerea transatlantica italiana, al prezzo di L. 150 per ogni esemplare. Le richieste dovranno essere indirizzate all'Ufficio Postale-Filatelico, piazza S. Macuto, Roma, il quale fornirà tutte le notizie riguardanti il prezzo dei valori, l'importo delle tasse di trasmatura e di assicurazione.

MANI DI DONNA

Dal salotto alla cucina

Fiori recisi

Belle sono le terrazze fiorite, che hanno il pregio della pianta viva, ma belli pure sono i mazzi di fiori recisi, per adornare le stanze: essi sono colore e profumo.

C'è di più, mentre la pianta è quello che è nel libero svilupparsi dei suoi rami, delle foglie e dei fiori: ai mazzi potrete dare il segno del vostro gusto.

Essi esprimeranno perciò qualcosa di voi.

I più umili fiori campestri, ben disposti in un vasetto, possono mettere in casa un accento di poesia molto adatta a rallegrare la vita semplice di lavoro e di quieta pace della nostre case.

Nell'appartamento disponete pochi fiori: il languore delle corolle mollemente inclinate sullo stelo, variamente colorite nella luce verde delle foglie, vi daranno un senso di sobrietà delle stanze.

Siate molto prudenti nella scelta di colori, eviterete in tal modo i contrasti troppo violenti di tinte che nella luce smorzata delle camere così difficilmente piacciono.

Non esagerate, come vi ho detto, ma neppure non lasciate mai la casa priva di fiori: essi, anche se rustici e modesti, diffonderanno in ogni angolo della casa la calma dolce e serena della natura che tanta vita e consolazione dà ai nostri pensieri.

Se i fiori sono appena tolti subite un processo che consente di conservarli freschi per circa un mese. Si immergono i gambi diligentemente mondati delle parti guaste, in una soluzione di acqua leggermente insaponata con sapone bianco. Ogni mattina si rinnova l'acqua e si tagliano le parti guaste.

Per le piantine avvizzite o comunque sciocche è ottima l'immersione nel solfato di soda che le ravviva e li più delle volte rende loro la freschezza primitiva. Ma più che tutti gli accorgimenti servitevi le vostre cure assidue e attente.

Rilegali di bronzo

Frequenti sono gli oggetti artistici in bronzo che ornano i nostri mobili e le nostre case: ma frequentissime sono le malattie che ne deturpano la bella patina esterna.

Eccovi qualche ricetta per fare la loro pulizia: quando vedete apparire macchie nerastre, di pessimo effetto alla vista, correte ai ripari.

Molti modi esistono per eseguirle: eccovi i più semplici, praticabili quindi da chiunque.

Una soluzione di alcool ed acqua oppure di sapone ed acqua servirà ottimamente per le superfici lisce. Per le statuette ed i lavori molto ricchi di cesellature, molto più facili ad ispezionarsi e ad aggiungere quindi male a male, la pulitura si farà con una spazzola imbevuta di lisciva e risciacquando poi abbondantemente.

I bronzi dorati si detergono con bicarbonato di soda misto ad acqua.

Anche l'ammoniaca diluita nell'acqua tiepida è un ottimo detergente: per togliere le macchie nere depositate dalle mosche serve efficacemente l'alcool.

Per le cornici bronzate o di bronzo esiste una vernice apposita, tuttavia anche per esse l'alcool è ottimo.

Qualunque si scelga di questi procedimenti è necessario asciugare poi l'oggetto con molta cura, sfregandolo con un straccetto umido.

I limoni

Permettete che in questa stagione, pur ricca di frutta squisita e ben più famosa, io vi parli dei limoni, modestissimi e per tanto preziosi agrumi, in tutte le stagioni utilissimi alla nostra cucina.

Ricco di proprietà nutritive, igieniche e medicinali esso può ottimamente servire per la cura della bellezza femminile.

Raccomandabilissimo a chi voglia dare freschezza e morbidezza alla propria pelle, è un'ottima lozione per bagno.

Una decina di limoni spremuti nell'acqua limpida prima dell'immersione daranno alla vostra pelle bianchezza morbida e sodezza di tessuti: il vostro corpo per conto suo risentirà una gradevole sensazione di freschezza e di detersione completa.

Il loro succo, nell'acqua, è un ottimo dissetante: al caffè un perfetto digestivo.

Con i limoni si possono confezionare manicaretti gustosissimi e molto indicati per variare un po' i soliti piatti di prammatica.

Provate, per esempio, questa ricetta: **Limoni ripieni.** — Tagliate a metà un certo numero di limoni sviscerateli completamente del sugo. A parte preparate un pesto con salmone, capperi e qualche acciuga passata allo staccio: un po' di burro, spezie e sale.

Unite a ciò il sugo dei limoni, riempite le scorze vuote e servite con guarnizioni di lattuga.

Finirò dandovi ancora qualche ricetta per i pomodori:

Pomodori al magro. — Sbucciate come sopra i pomodori, riempiteli con salmone, impastato con qualche cappero, passate un momento al forno e servite coperti di maionese.

Se avete piacere di potere, durante l'inverno, offrire sulla vostra tavola qualche pomodoro fate come la formica e provvedete in tempo per conservarvili durante tutto l'inverno.

Ecco qualche procedimento assai usato:

Pomodori in salamoia. — Scegliete per conservarli, dei pomodori molto sodi, dalla polpa soda, liscia e con la buccia molto spessa.

Bollite dell'acqua salata nella proporzione di 250 gr. per litro. Quando è raffreddata versatela sui pomodori che terrete in un recipiente ermeticamente chiuso.

Pomodori sott'olio. — Si lavano accuratamente e si introducono nel recipiente che vi servirà per conservarli. A parte preparate come sopra una miscela di sale e di aceto in parti uguali con acqua in 10 volte. Versate sui pomodori e ricoprite di olio.

L'ultimo sistema è il più originale e lascia ai bei frutti il loro sapore naturale.

Chiudeteli in recipienti che possiate chiudere ermeticamente; se non avete altro, tagliateli e introduceteli in bottiglie.

Immergete poi a freddo il recipiente nell'acqua e cuocete per circa un'ora. Quando l'acqua è raffreddata togliete il tappo e completate la chiusura con cera e paraffina.

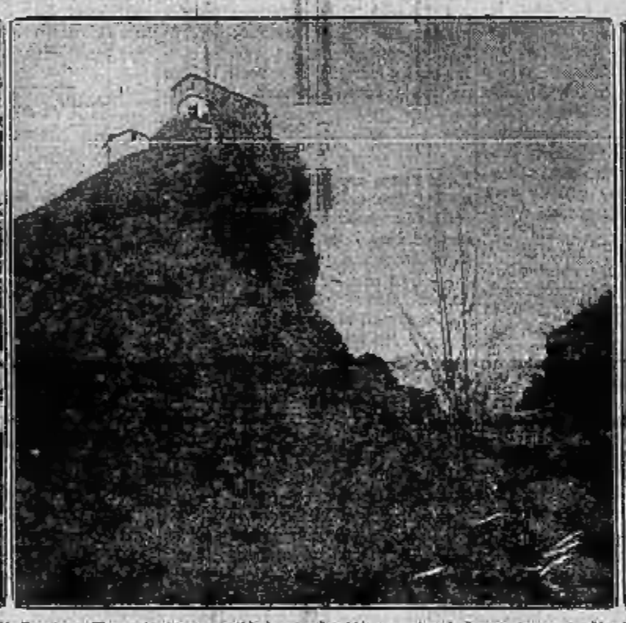
Con questo sistema conserverete i vostri pomodori per molti e molti mesi.

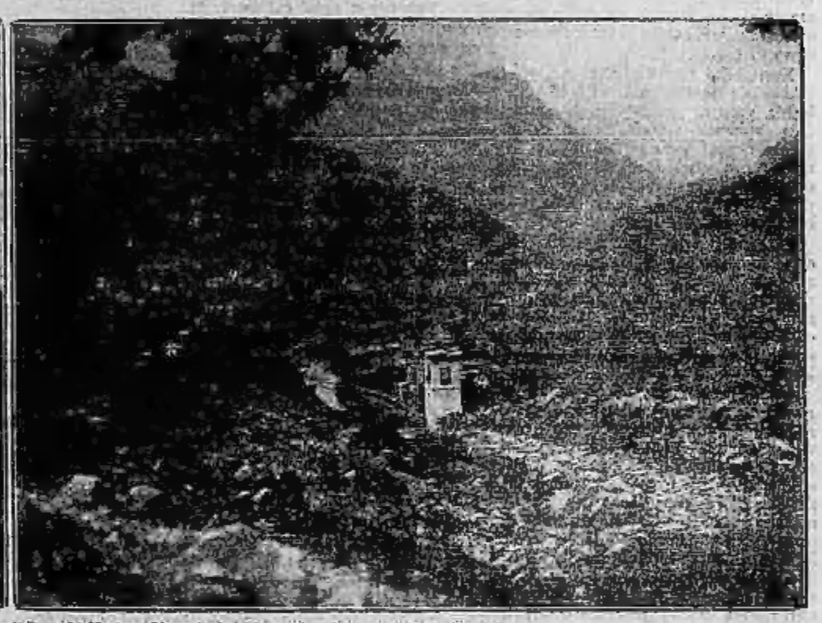
Rosa Bella

La gentile rievocazione dei "Misteri Gaudiosi" commuove ad Oropa folle di devoti

Il successo della rappresentazione plastica dei «Misteri Gaudiosi», ideata e creata da un nucleo di artisti torinesi sotto il patrocinio de La Stampa, nella cornice grigia del Santuario d'Oropa, per iniziativa dei dott. Gaselli e dell'on. Migliau, va crescendo ogni giorno. Migliaia e migliaia di pellegrini d'ogni parte d'Italia salgono quotidianamente da Biella alla valle stupenda, attratti dalla gentilezza che i pittori Debato e Quaglino, l'architetto Mosso, gli scultori Pinzi, Tarrabia e Zuccoli hanno saputo infondere alle loro figurazioni dei Misteri dell'Annunciazione, della Visitazione, della Natività, della Presentazione al Tempio e del Ritrovamento di Gesù. Diamo qui le immagini di tre dei «Misteri»: la Natività, la Presentazione al Tempio, il Ritrovamento di Gesù dopo le affannose ricerche della Madre e del Padre. Si noti la pittoresca cornice con cui gli artisti hanno incorniciato le loro elementari architetture di sapore giottesco, le belle statue che rammentano quelle dei caratteristici presepi napoletani del Sei e del Settecento, all'ambiente di devozione e di fede. Negli aggruppamenti sacri e solenni, divini e umani, non c'è il minimo sforzo di tono; un'armonia unica corre dal mistero della foresta al mistero degli episodi. In questo rappresentativismo candore l'ingenuità dell'antica anima popolare — che qui si risveglia d'improvviso — si specchia con agio perfetto. Ma tutto ciò — e questo stesso successo — non è che un preludio alle altre maggiori manifestazioni sacre che tenderanno a riportare il glorioso Santuario d'Oropa al posto che già occupò nella tradizione mariana cristiana ed italiana.

Alcune magnifiche visioni di valli torinesi



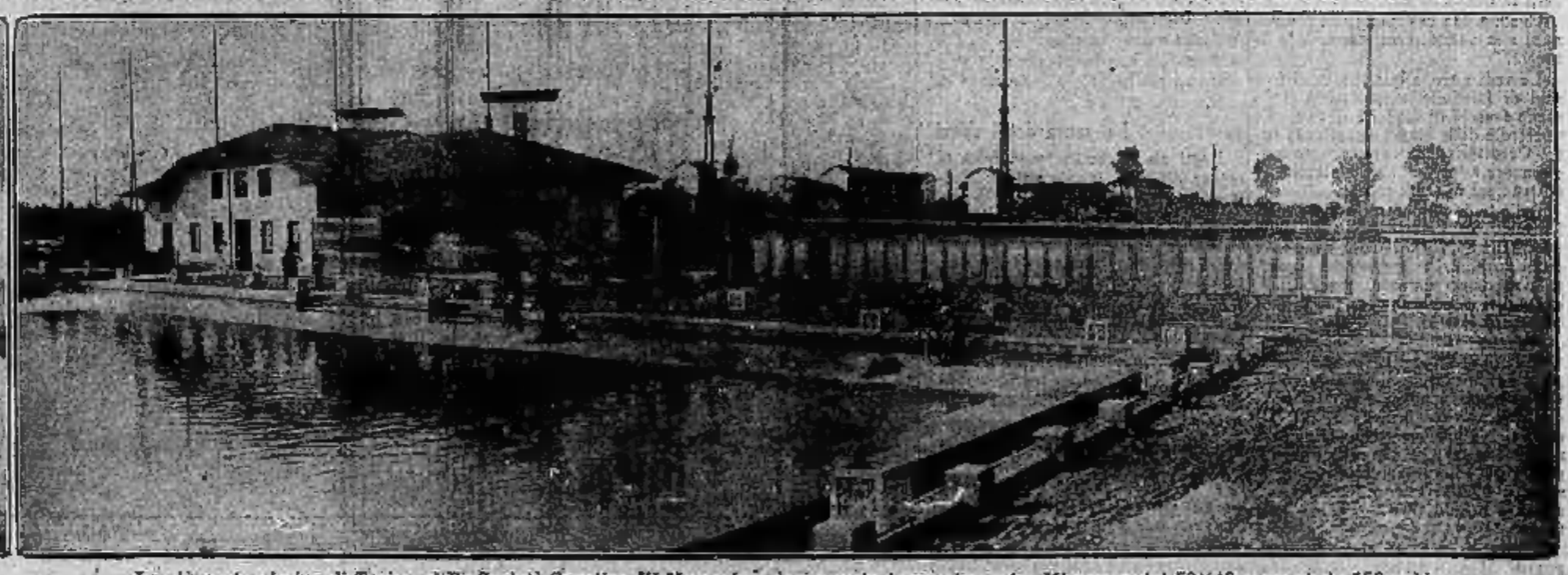


Torino ha, a poche ore di viaggio, la magnifica valle di Lanzo. Ecco tre suggestivi quadretti montani dove azzurro di cielo e bellezze di natura si fondono meravigliosamente.

I partecipanti alla gara di tiro al piattello riuniti nello stand della Società Barucco di Nizza.

Scena di vita al campo degli Avanguardisti torinesi.

Gay e Bergomini, che parteciperanno al campionato «stayers» che si disputerà domenica prossima al Motovelodromo torinese.



La più vasta piscina di Torino, della Società Sportiva IV Novembre, inauguratasi recentemente. Misura metri 50×40 e possiede 150 cabine.